

Edizioni dell'Assemblea

149

Ricerche

In copertina: Podere delle Lame, Montespertoli, 1743
(Archivio di Stato di Firenze, Corporazioni Religiose sopprese, 51, 295, c. 11)

Comune di Montespertoli

Centro Studi Sidney Sonnino

Saperi, sapori, paesaggi La Toscana della mezzadria

a cura di Pier Luigi Ballini

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Ottobre 2017

Saperi, sapori, paesaggi. La Toscana della mezzadria / a cura di Pier Luigi Ballini ; [presentazione di Eugenio Giani]. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

1. Ballini, Pier Luigi 2. Giani, Eugenio
306.36509455
Mezzadria - Toscana

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Volume in distribuzione gratuita

In collaborazione con



Comune di Montespertoli



Consiglio regionale della Toscana
Settore “Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia”
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009
Ottobre 2017

ISBN 978-88-85617-032

Sommario

Presentazione di Eugenio Giani	7
Introduzione di Giulio Mangani, Pier Luigi Ballini, Elena Ammirabile	9
La mezzadria: una storia di lungo periodo di Zeffiro Ciuffoletti	11
Dalla terra alla tavola: pane, vino, olio. Cibo, simboli, mercato di Sergio Valzania	23
La sapienza contadina: la vita sociale nei proverbi di Paolo Nanni	33
Ville, fattorie, case coloniche di Luigi Zangheri	53
I paesaggi della Toscana mezzadrile di Anna Guarducci - Leonardo Rombai	79
L'agricoltura dopo la mezzadria di Augusto Marinelli	127
Indice dei nomi	139

Presentazione

Il titolo di questa nuova pubblicazione delle Edizioni dell'Assemblea - *Saperi, sapori, paesaggi. La Toscana della mezzadria* - con quattro termini pennella una Toscana di ieri che ha lasciato un'eredità importante a quella di oggi. Il volume, curato dal professor Pier Luigi Ballini che già ha contribuito con altre ricerche ad arricchire la nostra collana editoriale, vede gli interventi di studiosi noti e prestigiosi come Zeffiro Ciuffoletti, Sergio Valzania, Paolo Nanni, Luigi Zangheri, Anna Guarducci, Leonardo Rombai e Augusto Marinelli, che in modo chiaro e approfondito ci permettono di comprendere una parte costitutiva della nostra storia regionale e come essa abbia continuato a influenzare il nostro essere e sentirsi toscani oggi. Pane, olio, vino, elementi semplici che però hanno dietro una tradizione e una cultura di secoli e che, fortunatamente, le amministrazioni locali hanno saputo preservare e modernizzare, senza tuttavia stravolgere il volto e il cuore della nostra regione. Certo, come il volume in alcuni parti pone in evidenza, non sono mancate contraddizioni in questa evoluzione, ma è proprio attraverso una riflessione rigorosa che si può trarre insegnamento per un territorio come il nostro, che ha ancora potenzialità straordinarie da valorizzare.

Infine, un ringraziamento particolare al sindaco di Montespertoli Giulio Mangani e all'assessore alla cultura Elena Ammirabile, che hanno animato e continuano ad animare convegni e iniziative di questo rilievo.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio regionale della Toscana
Ottobre 2017

Introduzione

Il tema e le vicende della mezzadria sono stati ampiamente studiati in Italia – particolarmente in Toscana – e all'estero, come il sistema di fattoria, con una doverosa attenzione alle fonti aziendali. La sua centralità nella storia dell'Italia contemporanea ha suggerito comunque l'iniziativa di un Convegno, del quale si presentano gli Atti, per riproporre l'attenzione su alcuni aspetti e su alcune vicende.

Per secoli la mezzadria ha infatti caratterizzato economia e vita sociale, insediamenti e comportamenti, infrastrutture e paesaggi, soprattutto nell'Italia centrale, ma anche in aree della Francia e della Spagna. Gino Capponi la designava, nel 1833, come «un fatto costitutivo della società toscana, anzi fra tutti il principale».

Il patto societario si è evoluto nel tempo per una pluralità di ragioni. La mezzadria, criticata fin dal Settecento, contestata anche «come istituto morale e politico e come istituto economico» con scioperi, all'inizio del Novecento, per alcune norme contrattuali allora vigenti, e soprattutto nel Primo dopoguerra – nel 1919, quando si ebbero importanti tumulti annonari, e nel 1920 con occupazioni di terre –, notevolmente modificata nel Secondo dopoguerra in seguito alle grandi vertenze seguite alla fine del fascismo e alle lotte della Resistenza – particolarmente importanti e significative in Toscana – è durata fino alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, fino alla legge del 15 settembre 1964 che l'abolì.

Fino all'inizio degli anni Cinquanta, la mezzadria era stata diffusa, nell'Italia centrale, nel 70/80 per cento della terra coltivata. In poco più di un decennio si ebbe poi il grande abbandono delle terre. Il paesaggio agrario, specialmente collinare – descritto anche nelle opere di scrittori e di pittori dell'Otto-Novecento, richiamato in tante poesie – si è trasformato in seguito all'affermazione e al notevolissimo sviluppo della vitivinicoltura intensiva, ma ha mantenuto i suoi caratteri essenziali. La vite e l'olivo costituiscono ancora la nota dominante, anche se con geometrie che segnano il terreno diverse dal passato e che indicano un adattamento al progresso e al mutamento dei mercati, sempre più allargati.

Fu con la mezzadria – con la volontà operosa dei proprietari, con le conoscenze e con il lavoro dei mezzadri – che venne sistemato e sviluppato, nei secoli, lo spazio agrario caratterizzato da un aspetto di equilibrio e di armonia, quel paesaggio collinare considerato il «più umanizzato e il più bello della Toscana», ammirato, nel corso dei secoli, dai viaggiatori stranieri – da Michel de Montaigne, che nel 1581 visitava le nostre zone, a Johann G. Seume, che nel 1802 ne descriveva il coltivato, da Stendhal, che nel 1818 ammirava i contadini della Valle come «i più

civili del mondo», a Fernand Braudel che, nel Secondo dopoguerra, considerava la nostra campagna «la più commovente che esista» –.

Una ricerca e una riflessione su alcuni temi, relativi alla mezzadria e al paesaggio in quest'area si imponevano e si impongono ad un Comune come il nostro. È stato promosso perciò il Convegno *Saperi, sapori, paesaggi. La Toscana della mezzadria*, affidato per la realizzazione al Centro Studi Sidney Sonnino. Montespertoli, «città del vino», ha inteso così contribuire alla conoscenza del territorio, dei suoi prodotti, delle ville, delle fattorie, dei proprietari e dei mezzadri, della cultura popolare, delle presenze che nel corso del tempo ha attratto, per ragioni di lavoro o di un operoso amore per la terra. Un'iniziativa che segue quelle dedicate dal Comune, negli ultimi anni, a *Mezzadria e resistenza nella Toscana centrale* e ad *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli. Costruzione del paesaggio rurale e dinamiche sociali in quattro borghi campione del territorio (secc. XIX-XX)* (esiti di una Giornata di studi e di ricerche pubblicate rispettivamente nel 2012 e nel 2014).

Della e sulla mezzadria – studiata nell'Ottocento da illustri protagonisti della vita politica e culturale, soci dell'Accademia di Georgofili, da Cosimo Ridolfi a Sidney Sonnino a Francesco Guicciardini – il volume propone alcuni temi, alcune vicende, alcuni suoi prodotti principali – pane, vino, olio: cibo, simboli, mercato –; note sul paesaggio, riferimenti alla sapienza contadina – la vita sociale nei proverbi, all'insegnare con i proverbi, fonte, fra l'altro, di particolare interesse per la storia delle campagne e dell'alimentazione contadina –; richiami alla presenza di letterati, artisti, uomini politici, storici e scienziati legati al nostro territorio per esservi nati, per la proprietà di una dimora, o per avervi per un periodo vissuto; riflessioni sull'agricoltura dopo la mezzadria che ancora oggi – nonostante siano diminuiti, dopo gli anni Sessanta, la superficie totale agricola e il numero degli addetti – «contribuisce alla gestione di oltre il 57 per cento dell'intero patrimonio nazionale, esprimendo funzioni di governo di aree che, pur non urbanizzate, sono caratterizzate da un equilibrio antropizzato».

Questo ambiente, prodotto di una civiltà, richiede, anche nella nostra zona, un impegno di attenzione, di difesa e di attività per ciò che significa, per il valore anche economico che rappresenta e per le potenzialità produttive che esprime.

Giulio Mangani
Sindaco del Comune di Montespertoli

Pier Luigi Ballini
Presidente del Centro Studi Sidney Sonnino

Elena Ammirabile
Assessore alla Cultura del Comune di Montespertoli

I paesaggi della Toscana mezzadrile

Anna Guarducci - Leonardo Rombai

1. La formazione dei sistemi agrari e paesaggistici moderni

I caratteri originali del paesaggio rurale toscano si costituiscono nei secoli dopo il Mille allorché – per la ripresa politica, demografica ed economica delle città, per la loro crescente domanda di prodotti agricoli-zootecnici anche in funzione delle lavorazioni industriali, e per i loro graduali investimenti fondiari e agrari nelle campagne – entra in crisi e si disgrega rapidamente il *sistema feudale curtense*. Tale organizzazione territoriale aveva largamente improntato l’Italia e l’Europa centro-occidentale nell’alto Medioevo con forme generali che si ripetevano un po’ ovunque, nonostante le rilevanti differenziazioni ambientali (geomorfologiche e altimetriche, climatiche e di posizione geografica in rapporto al mare). Questa realtà ben poco correlata al mercato, creatasi in seguito alla crisi delle città in epoca tardo-antica, si era basata su una miriade di piccole comunità contadine di autoconsumo e strettamente assoggettate ai poteri signorili, concentrate in castelli o villaggi non fortificati. Tali comunità avevano elaborato un paesaggio produttivo assai semplificato, basato quasi esclusivamente su campi mantenuti *aperti* (privi cioè di recinzioni), disposti a corona intorno agli abitati e coltivati a cereali, utilizzabili dopo la mietitura in modo collettivo anche per il modesto allevamento di ovini, equini e bovini. Il bestiame fruiva, come pasture, soprattutto gli appezzamenti che, dopo la coltura cerealicola, erano lasciati a riposo per uno o più anni. Subito al di là dei coltivi si estendeva l’ambiente dei boschi, degli inculti e – nelle pianure – degli acquitrini: spazio assai esteso e generalmente prevalente su quello più propriamente agrario, che spesso era riservato, in modo pressoché esclusivo, ai bisogni (allevamento estensivo, pesca) e ai piaceri (caccia) della feudalità laica ed ecclesiastica.

Il rapido sviluppo del sistema urbano – con la conseguente disgregazione e scomparsa del sistema feudale tra i secoli XIII-XIV – portò alla nascita di nuove e più avanzate organizzazioni territoriali e di nuovi tipi di paesaggio rurale, sulla base dell’intreccio dei fattori fisico-naturali (varietà dei caratteri del clima specialmente in rapporto all’influenza del mare e

dell’altitudine, delle forme del terreno, dei caratteri pedologici e del grado di permeabilità dei suoli) e soprattutto dei fattori umani. A questi ultimi si deve la diversa incidenza sulle campagne, in termini di forza di polarizzazione, da parte della città e del suo mercato (anche in relazione alla distanza o posizione geografico-topografica delle aree e dei luoghi agricoli), e il diverso impegno imprenditoriale della proprietà fondiaria.

Semplificando, per la nuova Toscana tardo-medievale (i cui caratteri continuarono sostanzialmente a contraddistinguere la regione anche nei tempi moderni e contemporanei, pur con l’introduzione di non poche ulteriori innovazioni territoriali) gli studiosi dell’agricoltura e del paesaggio hanno parlato di una vera e propria tripartizione agraria (e quindi paesistica, sociale ed economico-produttiva), pur non mancando altre specifiche *Toscane* minori.

Le tre grandi partizioni paesistiche e sociali che si delineano tra tempi tardo-medievali e moderni essenzialmente sono:

1) la Toscana del piano-colle interno del podere a mezzadria, che fin dal Rinascimento spesso viene gradualmente inserito nel nuovo assetto di fattoria; ovvero, la «Toscana delle città», che nel 1949 (almeno nell’area fiorentina) veniva percepita come il più bello e – come scrisse il grande storico francese Fernand Braudel (qui nella traduzione italiana del 1952) – «la più commovente campagna che esista». E ciò grazie anche al territorio collinare «con le sue ville e i suoi poderi e paesi che sono quasi città»: un paesaggio incentrato, infatti, sulla maglia fittamente appoderata e alberata, con le sue tante case coloniche e con le sue ville isolate, molte delle quali organizzate in centri di fattoria dalla grande proprietà urbana che esercitava il controllo della terra. Trent’anni dopo anche un altro grande studioso transalpino, il geografo Henry Desplanques (1977), ribadiva che «la campagna toscana è stata costruita come un’opera d’arte da un popolo raffinato» di agricoltori e di proprietari cittadini.

Ma la mezzadria produceva anche il paesaggio meno apprezzato e anzi ritenuto repulsivo – da molti viaggiatori stranieri, scrittori ed artisti di ogni epoca, fino almeno alla prima metà del XX secolo – della *terra senza dolcezza d’alberi, la terra arida* (secondo una lirica del poeta Mario Luzi del 1971) o *del latifondo a mezzadria* (così lo storico Giorgio Giorgetti nel 1977), che abbracciava le colline argillose del Senese e del Volterrano-Pisano – che oggi sono assai rivalutate (come ‘buoni rifugi verdi’) – con i loro grandi poderi a ordinamenti colturali estensivi, i vasti inculti a pastura e il debole popolamento d’insieme;

2) la Toscana montana delle comunità di villaggio dell'Appennino, delle Apuane e dell'Amiata, tradizionalmente percepita come il mondo altamente socializzato e in sostanziale equilibrio ambientale e umano dei borghi contadini, del castagneto e del bosco, delle praterie d'altura e dell'allevamento stanziale e transumante;

3) la Toscana pianeggiante e collinare costiera del latifondo (attuali maremme di Livorno, già di Pisa, e di Grosseto, già di Siena), tradizionalmente percepita come il mondo selvaggio privo della 'luce' della città e ben poco frequentato dall'uomo non direttamente interessato al suo sfruttamento. Qui dominavano l'incolto e la caccia, l'agricoltura estensiva esclusivamente a grano e la pastorizia, l'acquitriño e la pesca, la malaria, la miseria sociale ed economica diffusa a causa della grandissima concentrazione fondiaria della terra in mano a pochi proprietari cittadini (persone ed enti) assenteisti e dei monopoli in mano allo Stato o a pochi privilegiati riguardanti l'utilizzazione delle sue risorse.

Come si vedrà più avanti, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, anche le due Toscane senza mezzadria, l'Appennino e le Maremme, soprattutto per effetto delle riforme libero-scambiste e dei grandi lavori pubblici avviati dai governi lorenensi (1737-1859) saranno gradualmente – seppure solo parzialmente – investite dall'appoderamento mezzadrile, considerato come un modello produttivo ancora valido e capace di garantire il controllo politico-sociale delle campagne da parte della proprietà fondiaria cittadina e dagli stessi granduchi.

2. Le tante 'Toscane' del podere a mezzadria: evoluzione e disgregazione fra tempi moderni e seconda metà del XX secolo

Ovviamente, la diversità dei paesaggi riscontrabili nella Toscana poderele è il prodotto delle varietà dei sistemi agrari in termini sub-regionali e locali. Questa rimase relativamente integra fino alla totale dissoluzione del sistema mezzadrile, registratasi tra gli anni '50 e '70 del miracolo economico, pur con le innovazioni dei secoli XVIII-XX, ovvero: l'espansione della maglia aziendale e delle colture arboree e l'introduzione di efficaci sistemazioni idraulico-agrarie orizzontali e di rotazioni continue e razionali, oltre che di nuove piante da industria: mais, tabacco, barbabietola, ecc. Una varietà prodotta dall'incidenza dei seminativi nudi e arborati (con presenza o meno di colture intensive e irrigue per alimentare quotidianamente i mercati cittadini più vicini mediante primizie ortofrutticole), delle pianta-

gioni arboree e del castagneto da frutto, della diffusione dei prati-pascoli e del bosco, delle sistemazioni idraulico agrarie e forestali specialmente collinari (necessarie a mantenere in equilibrio e in produzione terreni spesso di delicata costituzione fisiografica), della densità e della tipologia delle case contadine e delle residenze padronali con le loro pertinenze funzionali rispettivamente al lavoro (aie e resedi, impianti di trasformazione e conservazione dei prodotti) o agli svaghi signorili (parchi e giardini, boschetti organizzati per la caccia, viali alberati e piante ornamentali).

È questo il classico paesaggio a policoltura più o meno intensiva, tipico della mezzadria poderale non solo toscana, ma di ogni parte dell'Italia centro-settentrionale piano-collinare dove tale sistema si era diffuso: vale a dire, seminativi arborati, con diffusione sia in piano che specialmente in colle, spesso con alternanza a boschi e a pascoli (essenzialmente in collina), con unità di produzione, o poderi, a misura familiare di dimensioni ridotte (in media meno di una decina di ettari), e consistenti non di rado solo in coltivi o aventi comunque una prevalenza netta del 'domesticheto' sulle altre destinazioni d'uso dei terreni (boschi, pascoli e inculti asciutti o umidi). Una caratteristica, quella del 'domesticheto', che era soprattutto espressione delle aziende prossime alle città e ai centri abitati minori, che potevano facilmente utilizzare abbondanti rifiuti urbani come concimi per intensificare le coltivazioni su ogni spazio disponibile in funzione del prossimo mercato. Qui, infatti, il suolo era spesso tutto, o quasi tutto, coltivato a seminativo alberato, salvo le consuete fasce di «posticce» e «alberete» (sali ci e pioppi), ovvero vegetazione arborea piantata con funzioni di difesa idraulica lungo i corsi d'acqua.

Nelle campagne disposte a corona delle città e dei centri minori della Toscana centro-settentrionale (Firenze, Siena, Prato, Pistoia, Arezzo e alcuni centri minori dell'alto, del medio e basso Valdarno), così come nel Monte Pisano e nel Montalbano, in Valdinievole, nel Pesciatino e nel Pietrasantino, nelle colline lucchesi (almeno nei versanti a solatio), grande era la diffusione delle colture arboree (specialmente vite e olivo, con altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre...) rispetto a quelle cerealicole, sempre in funzione dei vicini mercati urbani. Almeno a decorrere dai primi decenni del XIX secolo, un po' ovunque questi ambienti collinari mostravano versanti razionalmente sistemati con campi ben fognati in orizzontale, con prevalenza di ciglionamento e terrazzamento e poi di «spina» o *colmate di monte*.

Alla scala generale, però, non erano pochi i poderi del sistema di piano-

colle che continuavano ad integrare le colture alberate o il seminativo nudo con il bosco governato a ceduo o tenuto a fustaia pascolata, e non di rado con l'incolto per pascolo in collina. È il caso di Chianti, Val di Pesa, Valdelsa, Alto, Medio e Bassa Valdarno, Valdambra, colline del Pratese e del Pistoiese, Alte Colline fiorentine e senesi come Monte Morello, Montagnola senese: tutte zone della Toscana mezzadrile dove era più forte l'incidenza del bosco, almeno alle quote più elevate. Gli appezzamenti boschivi erano mantenuti a disposizione dei poderi oppure, più frequentemente, tenuti a gestione a conto diretto da parte delle fattorie.

Non fosse altro che per le differenze climatiche, infatti, assai diverso era il paesaggio dell'ambiente alto-collinare da quello delle terre più basse. Qui il paesaggio tipico dell'alberata si integrava gradualmente – salendo sulla verticale –, fino a venire meno, con gli ampi terreni adibiti a seminativo nudo, ma anche con le estese aree a bosco pasturabile e a ceduo (e non di rado a castagneto da frutto o mantenuto a palina), che sui rilievi più elevati finivano, spesso, con il prevalere o addirittura dominare.

Anche nella montagna appenninica, dopo la liberalizzazione dei tagli boschivi approvata nel 1780 – provvedimento che condusse ad una vasta distruzione del patrimonio forestale – e dopo la coeva soppressione dei diritti di uso civico e la vendita dei vasti beni comunali e degli enti religiosi e assistenziali, si crearono le condizioni per alimentare la formazione di una diffusa proprietà borghese. Questa, tra Settecento e Novecento, realizzò spesso vasti poderi a mezzadria, detti *cascine* nella montagna fiorentina, il cui ordinamento produttivo era comunque incentrato su castagno, bosco e allevamento.

Nei territori collinari interni compresi tra le parti alte delle valli di Elsa, Cecina, Cornia, Pecora, Merse e Ombrone, ovvero nel settore occidentale del Senese (tra Casole d'Elsa-Radicondoli e Chiusdino-Monticiano nelle Colline Metallifere) e della Maremma grossetana (dal Massetano al Pitiglianese), poderi mezzadrili e aziende di coltivatori diretti, di varia dimensione, erano infatti incentrati su coltivazioni – alternate a pezzi di bosco e ad inculti a pastura in funzione dell'allevamento del bestiame – con la specificità dei campi chiusi, spesso di rilevanti dimensioni, delimitati cioè da siepi, fitte alberature o strisce di bosco e con tipica presenza di querce da ghianda anche isolate, e con diffusione graduale nel tempo della vite e dell'olivo in forma promiscua o in piccoli impianti specializzati, quasi sempre come colture secondarie, in funzione dell'alimentazione degli agricoltori. Tale sistema paesistico si allargò assai, tra Sette e Ottocento,

per effetto della mobilizzazione fondiaria attuata dal governo lorenese con l'alienazione dei boschi comunali e la soppressione degli usi civici.

Connotati del tutto particolari erano poi dati dai paesaggi estensivi specifici, già richiamati, delle colline argillose delle Crete senesi, della Val d'Orcia, della Val di Paglia, del Volterrano, della Valdera, della Valdicecina, per il predominio delle coltivazioni a seminativi nudi e degli inculti utilizzati per il pascolo: ovvero pasture con presenza di rade e basse boscaglie o di poche alberature sparse, oltre che di fenomeni di erosione particolarmente diffusi nell'ambiente collinare delle argille e quindi dei suoli impermeabili. Qui, i poderi erano assai estesi (qualche decina di ettari) e dotati di molto bestiame (bovino, equino, ovino) allevato per lo più brado; elementi tipici erano dati dalla posizione d'altura della casa colonica e della viabilità, al fine di evitare i versanti franosi, e dalla presenza del cipresso come elemento isolato o in filari (agli incroci stradali e presso le abitazioni).

I boschi costituivano presenze d'eccezione nelle parti più adatte del 'cattivo terreno', con esclusione quindi di quello prevalentemente od esclusivamente argilloso, appunto punteggiato da squilibri idro-morfologici (erosione e frane) prodotti dal ruscellamento delle acque in forma di *calanchi*, *balze* e *biancane*. Non mancavano, qui, piccole chiuse arborate: sorta di minuscoli giardini recintati (con siepi vive o morte, talora con muretti a secco di pietrame) e adibiti a colture arboree di pregio, soprattutto viti (molto meno olivi, alberi da frutto, mori o gelsi, e colture orticole). Il fine di tale pratica, le cui matrici sono da riferire al sistema agrario alto-medievale, ovviamente, era quello di proteggere le colture intensive dai danni che poteva arrecare il numeroso bestiame, che in quelle aree si usava tenere ancora allo stato brado, in sistemi di campi aperti, nei quali i seminativi nudi si alternavano, appunto, con lunghi periodi di riposo a pastura.

Alla Toscana mezzadrile si congiunsero, con gradualità, a partire dalla prima età moderna, anche settori delle pianure fluviali e palustri interne (via via bonificate per prosciugamento o per colmata), a maggior ragione insieme con le propaggini basso-collinari circostanti, generalmente costituite da depositi lacustri o/e marini. È il caso delle piane della Toscana dell'Arno (Valdarno di Sotto e di Sopra), della Valdichiana, della Valdinievole con lembi del contiguo bacino di Bientina e della pianura costiera pisano-livornese. Qui, una volta esaurite le lunghe operazioni della bonifica avviata dai granduchi intorno alla metà del XVI secolo, il paesaggio poderale fu contraddistinto dalla netta prevalenza delle colture cerealicole e foraggere (praterie naturali e artificiali), per la forte diffusione dell'al-

levamento soprattutto bovino. Il seminativo arborato era a maglia rada, con i filari ai bordi dei lunghi campi (e delle strade) prevalentemente di gelsi, viti e aceri; scarsa presenza aveva l'olivo (che rivestiva le propaggini basso-collinari), mentre diffuse erano le pioppete lungo i canali, insieme a fasce di bosco intorno alle residue zone umide. Nell'età lorenese, speciale impulso ebbero la bonifica idraulica e la colonizzazione agraria a danno delle aree acquitrinose nelle stesse pianure, con i nuovi appoderamenti e con il consolidamento del sistema di fattoria. È soprattutto in tali aree che si verificò la diffusione dell'insediamento sparso e dello sviluppo qualitativo dell'edilizia rurale, con i modelli razionali progettati (case 'leopoldine'); dell'intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e gelsi) e di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero, mais); dell'avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo).

Nella Toscana tirrenica, solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, l'abolizione dell'anacronistico sistema del pascolo doganale riservato ai pastori transumanti su larga parte della Maremma di Grosseto e l'avanzata della bonifica lorenese – con le operazioni di natura stradale e idroviaria, le alienazioni fondiarie, l'abolizione dei beni comuni e degli usi civici (specialmente del compascuo), l'impianto delle pinete domestiche sui tomboli costieri che ne erano quasi ovunque del tutto privi – cominciarono ad aprire varchi alla colonizzazione agricola attuata con la mezzadria poderale. Il fenomeno fu particolarmente vistoso e lineare – oltre che nei bacini interni ed inizialmente acquitrinosi della Toscana – nelle pianure costiere tra Livorno e il Serchio, con il proseguimento della Versilia e dell'area apuana, e nella Maremma Pisana oggi Livornese, ovvero tra Rosignano e San Vincenzo, dove nei tempi lorenesi, soprattutto nel XIX secolo, avanzarono bonifica e colonizzazione mediante la mezzadria poderale.

Del tutto specifica era la situazione della pianura costiera a nord del fiume Serchio – frazionata fra gli Stati di Lucca (Viareggio e Montignoso), del Granducato di Toscana (Pietrasantino) e del Ducato di Massa e Carrara (litorale fra fosso di Cinquale e fiume Magra) – che dal XVI secolo in poi cominciò ad esprimere il paesaggio delle comunanze e delle piccole proprietà sempre più incentrato sull'agricoltura intensiva (in prodotti orticoli con impianti di alberi da frutta e piccoli vigneti o di oliveti *a bosco* nelle pendici collinari del Pietrasantino e delle vicine comunità lucchesi disposte intorno al lago di Massaciuccoli), con tanto di costruzione dei primi insediamenti aziendali, in forma di piccole case dei coltivatori diretti e di

un assai minor numero di mezzadri. E ciò, via via che gli Stati interessati procedevano alla soppressione degli usi civici esistenti sui terreni pubblici o privati, alla sistemazione idraulica dei brevi corsi d'acqua che scendono dai monti e alla bonifica degli acquitrini presenti al di là delle dune costiere, mediante concessione dei terreni in vendita o alluvellazione, spesso con obblighi miglioritari dell'ambiente e dell'impianto della pineta nel tombolo fino ad allora occupato dalla macchia mediterranea. Molti settori dei tomboli furono messi a coltura, con piccole aziende dotate di case coloniche e coltivate intensivamente a viti o a seminativi arborati anche irrigui (prodotti ortofrutticoli); un processo analogo interessò i più bassi rilievi esposti verso il mare del sistema apuano, previo accurato terrazzamento dei versanti collinari.

La ri-territorializzazione fu invece assai più lenta e contrastata più a sud, nella Maremma Piombinese-Grossetana-Orbetellana, dove i mutamenti di tipo quantitativo e qualitativo avvennero, per quasi tutto l'Ottocento, quasi esclusivamente con la *gran cultura* cerealicola e con il correlato allevamento, in forma per lo più brada, praticati pur sempre all'interno dei latifondi. Soltanto nell'interno collinare, le grandi proprietà furono in parte colonizzate con l'apertura di poderi mezzadrili o condotti con altri patti di colonia (come la *quarteria*). In pianura, invece, occorre attendere le tensioni sociali della seconda metà del XIX secolo e del primo Novecento (sindacalizzazione delle masse bracciantili), perché si dispiegasse una strategia della grande proprietà fondiaria favorevole all'appoderamento mezzadrile che – incentivata dalle leggi sulla bonifica e di sistemazione fondiaria dei governi liberali e soprattutto fascisti – produsse la fondazione di qualche migliaio di poderi fino alla seconda guerra mondiale, grazie anche alla vittoria conseguita dalle campagne sanitarie condotte contro la malaria. In Maremma l'appoderamento mezzadrile ebbe connotati propri, mutuati dai caratteri del latifondo: poderi di grandi dimensioni, indirizzo cerealicolo e zootecnico (numerosi bovini stabulati); diffusione lenta della coltura promiscua con filari di alberate molto distanziati; presenza di campi chiusi con appezzamenti medio-grandi delimitati da siepi vive, di filari di alberi e di lingue di bosco tra i coltivi.

Nelle Maremme tra Pisa e il Lazio un impulso assai forte alla colonizzazione delle terre in parte appoderate a mezzadria e in parte mantenute a latifondo venne poi dato dagli espropri e dalle assegnazioni di terre della riforma agraria del 1950, con diffusione di alcune migliaia di poderi di piccole dimensioni (7-8 ha), gestiti a conto diretto, con colture promiscue

e colture specializzate (piante industriali, viti, oliveti, frutteti), e con l'allevamento: ne derivò la diffusione dell'insediamento sparso (case prevalentemente unifamiliari dalle forme standardizzate e annessi specialmente per il ricovero del bestiame), specialmente lungo la vecchia e nuova viabilità, ove possibile impostata su assi ortogonali. Insieme, si realizzò la diffusione dei borghi di servizio ai poderi e di alcuni grandi impianti cooperativi di trasformazione dei prodotti (cantine, oleifici, caseifici), di fitta viabilità interpoderale e verso l'esterno, di densa rete di sistemazione delle acque con presenza di canali, fossi di scolo, alberature frangivento (a prevalenza di eucalipti) e pompe idrauliche dell'officina meccanica 'Vivarelli' di Grosseto.

In effetti, nel decennio 1950-60, la Riforma Agraria (con l'opera degli Enti di Riforma) provocò trasformazioni profonde nel paesaggio rurale della Maremma piano-collinare pisana-livornese e grossetana, con il completamento della bonifica, la frantumazione del latifondo, l'appoderamento a conduzione diretta, la messa a coltura di migliaia di ettari e la diffusione, specialmente nella pianura, dell'insediamento sparso sotto forma di centinaia di case contadine quasi sempre monofamiliari, insieme a borghi di servizio e strutture produttive e commerciali (cantine, oleifici, caseifici, consorzi agrari, ecc.). La diffusione dell'appoderamento con i nuovi edifici, insieme alla capillare moltiplicazione delle strade, creò una totale geometrizzazione dello spazio rurale.

Un altro paesaggio originale della Toscana è quello delle poche aree della pianura di bonifica sistematiche – tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo – con ordinamenti culturali 'alla lombarda', vale a dire con cascine capitalistiche condotte con lavoratori salariati – di proprietà soprattutto granducale alle Cascine di Firenze e di Tavola-Prato, a quelle del Valdarno di Sotto e della pianura pisana, ossia di Buti e di Bientina, di San Rossore e di Coltano (ma non esclusivamente granducale, come dimostra quella di Migliarino-Vecciano dei Salviati) –, imperniate su monocolture risicole e foraggere, le ultime funzionali a grandi allevamenti bovini da latte e carne. Tali aziende erano incentrate su grandi fabbricati, talora dall'aspetto monumentale, disposti a corte chiusa (come a Tavola) o in forma di corpi di fabbrica rettangolari con forte sviluppo in lunghezza, destinati in parte alla residenza dei lavoratori (piano superiore) e soprattutto alle attività produttive: strutture per allevamento e ricovero del bestiame specialmente bovino (stalle e fienili), per la conservazione e trasformazione dei prodotti (magazzini per i cereali, brillatoi per il riso, latterie, burraie, caciaie, mulini, ecc.). Qui, però, rispetto ai grandi spazi padani, le geometriche praterie

e risaie, delimitate da filari di pioppi o di gelsi – come dimostra il caso della tenuta del Poggio a Caiano con le annesse Cascine di Tavola-Prato – con il tempo, dal XVI secolo e soprattutto successivamente, furono di regola: o contornate da vicino dall’alberata di tipo semplificato (filari di sole viti alte all’acero campestre), propria delle aree di bonifica recente, con estesi poderi cerealicoli gestiti da famiglie mezzadrili; oppure parzialmente indirizzate verso l’allevamento, anche estensivo, di ovini e cavalli, con utilizzazione dei vasti boschi e inculti a pastura ivi presenti, come nelle cascine pisane granducali e dei Salviati. Nonostante la ripresa primo-ottocentesca che, da parte di imprenditori che guardavano al modello della cascina padana, portò all’apertura di non poche nuove aziende a conduzione diretta capitalistica, specializzate nell’allevamento selezionato bovino, lavorazione di burro e formaggio e produzione foraggera – fattorie delle Case (in Valdinievole, dei Bartolommei), di Montecchio (Pontedera, di Robert Lawley), di Alberese (proprietà granducale), della Fratta (Valdichiana, dei Gori Pannilini), di Nugola Nuova (Pianura pisano-livornese, dei Carega), ecc. –, con il tempo le cascine toscane non ebbero la forza di competere con la mezzadria poderale e furono, almeno in parte, riconvertite a questo sistema; per poi risentire fortemente (con tanto di chiusura e ridimensionamento) della crisi in cui dalla seconda metà del XX secolo versa la zootecnia italiana.

È da sottolineare il fatto che, al paesaggio delle colture promiscue e dell’insediamento sparso apparteneva anche la piana di Lucca, detta storicamente *delle Sei miglia* (con i suoi piccoli centri come Capannori e Porcari), con la specificità delle corti e di un sistema agrario del tutto originale per la Toscana. Nonostante il costituirsi – anche nella Lucchesia – di una rete alquanto fitta di ville padronali fin dai tempi rinascimentali, il ruolo della mezzadria e della fattoria appoderata vi rimase sempre modesto: infatti, fin dal tardo Medioevo, gran parte dei terreni erano condotti – prevalentemente con il sistema del livello enfiteutico o dell’affitto – da piccole imprese contadine che, però, non disponevano dei capitali sufficienti a introdurre significative migliorìe agrarie. All’inizio del XIX secolo, con le riforme dei governi francesi, moltissimi coltivatori poterono diventare proprietari o possessori livellari perpetui e la maglia aziendale – incentrata tradizionalmente sui fabbricati delle *corti* (vale a dire su più corpi edilizi monofamiliari che, con i loro annessi, si disponevano intorno ad uno spazio comune, generalmente aperto, organizzato ad aia con pozzo) – si infittì vistosamente. La piana di Lucca, con le colline che la circoscrivono a nord

e a sud, assunse la fisionomia di un vero e proprio giardino dalla proprietà frammentata: diviso in tanti piccoli appezzamenti regolari delimitati da scoli e filari alberati con viti, gelsi e alberi da frutta, intensivamente coltivati – spesso anche con ricorso all’irrigazione – da famiglie numerose di coltivatori diretti e assai meno da mezzadri. Nell’ultimo dopoguerra, anche questo sistema paesistico – ben 1100 imprese censite nel 1950 – è stato fortemente destrutturato dall’avanzata dell’urbanizzazione residenziale e produttiva e dalla riconversione agraria delle aziende residue, incentrata ora soprattutto sulle monocolture (specialmente mais e seminativi industriali).

Per tutta l’età moderna e anche in quella contemporanea – fino praticamente alla seconda guerra mondiale – la mezzadria poderale registrò, ovunque, una progressiva diffusione, dai territori piano-collinari circostanti le città, in tutti gli altri ambienti della regione: pianure interne di bonifica, maremme del latifondo cerealicolo-pastorale e montagna appenninica, a danno di inculti, boschi e paduli. Specialmente nel corso del XIX secolo, diffusi furono anche i processi di intensificazione delle colture arboree (soprattutto viti e olivi) e di introduzione – o potenziamento, ove già presenti – di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero), oltre che di modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, patata, ecc.). Tra Otto e Novocento, poi, quando la mezzadria cominciò a esprimere le prime tensioni sociali e dimostrò di avere esaurito la sua pluriscolare carica espansiva, sono da registrare i primi impianti di colture specializzate (vite e olivo) non tanto nei poderi quanto nei settori tenuti a conto diretto delle fattorie (per esempio, è il caso dei vigneti specializzati di Uzzano e Brolio in Chianti, rispettivamente negli anni Ottanta del XIX e nei primi anni Trenta del XX secolo), spesso su versanti accuratamente terrazzati e fognati.

Dagli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, dalla crisi e dalla rapida disgregazione della mezzadria (esplosa alla fine dell’ultima guerra mondiale per ragioni sia economiche che sociali) sono nati – insieme con i paesaggi rivestiti dall’urbanizzazione ovunque disordinata, e insieme con i paesaggi dell’abbandono e della rinaturalizzazione, e più eccezionalmente della riforestazione pianificata – nuovi paesaggi rurali. Questi risultano assai più uniformi degli antichi e sono il frutto della riconversione di mercato realizzata attraverso la riorganizzazione del sistema economico (ora basato sulla specializzazione culturale, in seccagno e in irriguo, sulla meccanizzazione e sull’azienda capitalistica con salariati oppure sulla conduzione diretta

da parte di piccoli proprietari, acquirenti di poderi dalla grande proprietà tradizionale che si è spesso ridimensionata), a prezzo della dismissione di un grande numero di case contadine e di ville signorili, quasi sempre riconvertite a funzioni residenziali o produttive extra-agricole o non di rado versanti ancora in stato di abbandono.

Nella collina, oggi, quasi ovunque prevale la specializzazione viticola (assai più raramente quella olivicola), mentre la pianura rimasta estranea all'urbanizzazione è diventata il cuore della specializzazione dei seminativi industriali, più che di quelli cerealicoli. Particolare rilievo vi ha assunto l'agricoltura intensiva basata sulle colture irrigue orticole e florovivaistiche – di tradizione medievale intorno e dentro le città bagnate da corsi d'acqua naturali e artificiali, come Pescia e Prato, e come Firenze – con la piccola e piccolissima proprietà coltivatrice, in Valdinievole e nella piana Pesciatina, nella piana pistoiese e pratese, nel Valdarno di Sopra, in Versilia e nelle periferie urbane (soprattutto di Livorno, Lucca e Firenze). I prodromi della formazione moderna di tale sistema produttivo e paesaggistico sono da ricercare negli anni di Firenze capitale e in quelli seguenti, per trasformazione e frammentazione del paesaggio della mezzadria poderale nelle aree suburbane, compresa la Versilia allora in via di sviluppo turistico-balneare.

C'è poi da considerare la dinamica che ha coinvolto l'area argillosa del Volterrano e del Senese, dopo il tracollo della mezzadria: questa ha assistito, prima, alla rioccupazione parziale dei poderi da parte di pastori sardi e all'intensificazione dell'allevamento ovino come attività agricola pressoché esclusiva; e, più di recente, alla ripresa e riconversione economico-agraria parziale, attuata con meccanizzazione e specializzazione di produzioni agrarie di mercato – essenzialmente piante industriali, cereali e foraggi per la zootecnica –, che continua ad essere dominante, come anche nei bacini interni fra i monti dell'Appennino.

3. Alcune testimonianze letterarie

Ai principali paesaggi plasmati dalla mezzadria poderale è qui dedicato qualche brano – significativo per caratterizzazione paesistica –, tratto dalle opere di scrittori toscani e non del XIX e XX secolo¹.

1 Fonnesu e Rombai (2004).

3.1. La mezzadria classica

3.1.1. Il territorio di Fiesole

Fredda e ventosa era la straducola che sale da Piazza Mino a San Francesco fiesolano. Ivi, fra muri e case, gli ultimi fiati dell'inverno parevan radunati (...). E nella piana donde m'ero dipartito, lungo i margini della Mensola e della Doccia, ogni sterpo facente siepe ai coltivati aveva minuscole gemme appena visibili (...).

Attraverso il fragrante maggio giunsi a sole alto e già estivo, sulla via di Borgunto che sta poco lungi sopra a Fiesole. Avrei voluto arrivare sino a Montereggioni; ma cammin facendo, per quiete straducole fiancheggiate da mèssi vigne olivetni boschi, qua e là popolate da casolari ville castelli, m'indugiai ad osservare il paesaggio che sotto di me diventava sempre più vasto e mutevole (...).

Oggi, con questo anticipo di primavera in pieno inverno, salgo a Corbignano, piccolo borgo fra Settignano e San Martino, situato a metà d'un poggio d'olivi tagliato dal corso capriccioso della Mensola (...). Nel passar e ripassar la Mensola, al ponte degli Strozzi e a quello di San Martino, ritrovo l'accogliente amicizia di strade e luoghi cari ai miei sogni di viandante solitario (...).

Di ciascuna via, che s'inerpica sui poggi fra l'Affrico e la Mensola, mi son note le particolari bellezze, le antiche istorie, le favole, le visioni offerte dai luoghi dominanti l'ampio orizzonte (...).

Da Settignano, attraverso Gamberaia e da Girone, salendo un aspro sentiero marginato d'olivi, si può andare sul colle di Terenzano. Su ambo le strade, che corrono fra i campi, rasenti castelli leggendarii e ville fastose recinte da lecci e cipressi, incontri case coloniche con aie percorse da loquaci brigate di pollame, ingombre di utensili e di carri, guardate da pagliai alti come campanili, fai conoscenza con una terra coltivata affettuosamente, linda e prospera, agghindata sì da sembrare un immenso giardino (...). Terenzano non ha volto di paese o di borgo. Ha case lontane tra loro, sparse in un vasto territorio. La sua chiesuola, che s'erge quasi sul culmine del poggio e vive in compagnia di due abitazioni coloniche le quali conservano nella loro struttura le impronte di ville medievali, rassomiglia, veduta in lontananza, ad uno di quei santuari che i pittori del Trecento ponevano sulla mano tesa dei santi (...).

Fra la Capponcina e Montalbano una straducola s'apre lungo la via Aretina, scavalca la ferrovia e va su, alla ventura, ripida e solitaria, verso gli olivi e i lecci di poggio Gamberaia (...). Il viandante che per la prima volta s'avventura in questa parte delle pendici settignanesi, che dolcemente declinano all'Arno

dal lato di levante, non deve aver riguardo a fermarsi alle due o tre case di contadini che incontrerà strada facendo per chiedere la via giusta (...).

Nelle mie passeggiate fuori porta, mai avevo battuto la strada che conduce a San Donato a Torri, che dista da Compiobbi un quarto d'ora d'erto cammino (...). Nel giorno dell'Ascensione mi ritrovai a camminare su lo scosceso sentiero che rasenta per un buon tratto il corso del Sambre e poi, tagliando campi e boschi, fra prode di giaggioli e ombre di giovani querce, va su verso Poggio alle Tortore e Montebeni (...).

Dal borghetto d'Ellera, che sorge fra Compiobbi e le Sieci, si può giungere in un'ora di cammino sulla vetta di Monteloro o Monte del lauro, ch'è nome più poetico².

3.1.2. Il territorio dell'Impruneta

Nelle colline dell'Impruneta, dopo un temporale d'ottobre, il cielo era grigio e azzurro, e l'azzurro degli olivi e degli olmi cui si appoggiano le viti, e il colore finito delle viti autunnali, facevano di tutta la regione del Chianti un grande specchio del cielo e delle chiare nubi al limite dell'orizzonte. Tutto azzurro e grigio, d'un color minerale, in cui i cipressi venivano avanti neri tra quella chiarezza di colori metallica, e l'aria limpida e i campi erano tenuti a guardia da cotesti cipressi come gente accorsa sulla soglia d'un campo e d'un casolare³.

3.1.3. La Val di Pesa

I poderi dei dintorni, tagliati fuori dalle vie maestre, erano rilegati tra loro da una rete di viottole vicinali, fiancheggiate da filari di viti e ogni tanto segnate alle svolte da cipressi isolati: in questa zona appartata, tutte le voci ed i suoni erano familiari e riconoscibili a distanza di un miglio, sicché, se in questi itinerari segreti si introduceva un estraneo, tutto il vicinato era subito all'erta, incuriosito dall'avvenimento. Di solito l'unico traffico esterno che penetrava in queste chiuse era costituito da erbaioli che, col carretto tirato da un ciuco, venivano a vendere ai villeggianti fichi sampieri e cocomeri, o da merciaioli ambulanti, con le loro grandi cassette a zaino, che fornivano alle massaie forchine e rigatino. Donne e ragazzi, desiderosi di novità, facevano circolo intorno

2 Fanfani (1937: 23, 53-57, 59-60).

3 Alvaro (1954) [1933]: 53).

a questi messaggeri del mondo: e lì, in mezzo a quella piccola folla radunata nell'aia, potevo anch'io, col cuore sospeso, ascoltare paurosi racconti di gore avvelenate, di bestiami stregati, di presagi e di apparizioni⁴.

Non lontano, a Faltignano, il nonno aveva fatto dispendiosamente costruire un grande parco (che agli occhi del giovane nipote appare già in rovina) e, addirittura, un lago artificiale che un'improvvisa e furiosa inondazione aveva presto provveduto a distruggere.

Da Montauto un viottolo a saliscendi tra i boschi portava in men d'un'ora alla villa della mia nonna e dei miei zii materni, che si chiamava Faltignano (...).

Alla fine, con un'ultima pettata, si sbucava all'improvviso dall'ombra della pineta all'aperto della strada maestra; e di lì cominciava, tutto disteso fino a Faltignano, un coltivato solatio che sentivo chiamare il 'disfatto' (che vuol dire, lassù, quel terreno da poco ridotto a campi, che i vecchi ricordano ancora quand'era bosco). Le strade maestre di queste campagne sono di due maniere: ci son quelle pigre di fondo valle, che amano camminare al sicuro accanto ai lenti fiumicelli, e solo s'arrischiano, come unica ginnastica, a scavalcari ogni tanto con un ponte, per ricominciare collo stesso passo sulla riva di là; e ci son quelle più fantastiche e inquiete, che non si danno pace fino a che non si sono inerpicate sul colmo della collina, dov'è più vicino il cielo di mezzodì, e lì si tengono in equilibrio sul filo dello spartiacque, per avere il gusto di affacciarsi contemporaneamente a due vallate opposte. Queste sono le strade che preferisco, perché ci si respira meglio: e tale era quella che portava a Faltignano.

Proprio nel punto dove s'usciva dal bosco c'era un cipresso altissimo e una fornace: indi la via filava a galla sui campi ugualmente declinati in dolcissimo pendio dai due lati, tirata lì, diritta e piana, come per disegnare visibilmente la spina dorsale dei versanti. Senza schermi di muri o di siepi, due fossetti appena tracciati la separavano dal coltivato: bastava allungar la mano per cogliere al di là i fiordalisi affacciati tra i solchi. Fra i tronchi degli ulivi, come attraverso le fughe di un porticato, si scoprivano sempre più lontani, intercalati tra invisibili valli, gli scenari di altre colline digradanti verso la pianura: e voltandosi indietro, da uno strappo delle poggiate verso Firenze, si poteva scoprire in fondo, a fior di un fiato di nebbiolina argentea, un bottoncino lilla che era la cupola del duomo.

Dopo quasi un miglio di questo cammino in bilico sul crinale dell'altopiano, si arrivava al bivio della Madonnina: chiamato così perché da una parte

4 Calamandrei (1989 [1941]: 23-25, 27).

della strada c'era un tabernacolo isolato, e di fronte, come per fare onore all'immagine, s'allargava a semicerchio una rotonda di cipressi squadrati a spalliera, in mezzo ai quali sboccava la viottola che saliva da Faltignano⁵.

3.1.4. La Val d'Elsa

La campagna intorno al podere era varia e audace. Appezzamenti in pianura stipati di piante si alternavano a colline sparse di boschi e di campi, tra le quali si aprivano valli appena accennate per la loro ampiezza o strette e profonde come burroni; e quando meno me lo aspettavo, alla svolta di una strada comune all'apparenza, all'uscire da un viottolo premuto da fronde, da giovani arbusti insidiosi per spontanei irritanti movimenti, ci si paravano dinanzi prati di serica erba, prati fioriti di rosso, di bianco e di viola, campi stupendamente ordinati e coltivati, e in mezzo ai prati e ai campi case celesti e rosa di contadini, grandi fattorie piene di macchine e di carri, e con strade pulite come via dei Tre Mori [la residenza cittadina], e ville con decine di stanze e sale da biliardo e colombaie sul tetto, e torri ai quattro angoli (...). A ogni domanda imparavo che tutto era indispensabile nella natura, anche le piante che mi parevano insignificanti e le piante che ritenevo nocive; necessarie erano perfino le valli strette e profonde, non coltivate e che mi facevano venire le vertigini. Imparavo che le case, le fattorie, le ville erano state costruite nei luoghi più adatti, negli unici adatti anzi, per un maggior ordine della campagna, che nei discorsi del nonno mi si presentava già spontaneamente e meravigliosamente disposta. E gli uomini combinavano bene con la natura. Non parlavano che delle piante, del terreno, delle stagioni⁶.

3.1.5. Il Valdarno di Sotto

Pietro guardava vicino per rendersi conto della cura con cui erano tenuti gli olivi e i filari di viti. Notò alcune pergole; in un campo in basso scorse una vizzata (erano chiamate così le viti che avevano un albero per sostegno). Adesso di vizzate e di pergole non se ne piantavano più. I campi si cercava di coltivarli in modo più razionale, ma non sarebbe stato possibile sfare quello che già c'era. Bisognava che la vite diventasse vecchia e morisse. Finché avesse dato anche un solo grappolo i contadini erano restii a tagliarla. Com'erano restii a piantare

5 Calamandrei (1989 [1941]: 53-54).

6 Bilenchi (1984: 21).

una vigna con i nuovi sistemi. Avversavano i paletti di cemento in cima e in fondo al filare e il filo di ferro che correva trasversalmente. Sembrava loro una spesa inutile (anche se la sosteneva il padrone). Non s'era sempre fatto coi pali e le canne?

Anche adesso ogni podere aveva il suo ciuffo di canne da qualche parte; e un buon numero di salci per fornire i legacci. Li vedevi rosseggiate qua e là.

I contadini erano abituati a piantare quello di cui avevano bisogno. Anche in quei campicelli stretti c'era di tutto.

Più avanti un declivio non era stato diviso coi muri a secco: diventava sempre più precipitoso, non sorprendeva che in fondo l'avessero lasciato incolto⁷.

3.2. La mezzadria periurbana

3.2.1. I dintorni di Siena

In quel podere non v'era parte che non mostrasse la diligenza del suo cultore. La valletta ombrosa e umidiccia era tutta coperta di frutti e d'ortaggi, e terminava laggiù col verde del granturco e della saggina; le viti, lungo le falde del colle, s'avviticchiavano ai pioppi dondolando al vento i lievi tralci scherzosi, e gli smilzi ulivelli s'arrampicavano su su fino al cimitero, fino alla casa, effondendo un colore grigiastro pel poggio che ricordava una testa umana quando incomincia a imbiancare: insomma non v'era luogo in quello spazio arioso dove non fosse stato disposto ordinatamente e quasi con eleganza (...).

In quel podere v'erano tutti i doni del buon Dio: v'era grano, vino, olio, fagioli ami, saggina, zucche, cocomeri, peperoni, insalata, stipa pel forno, salci per piegare le viti; e sparse qua e là piante di fico antichissime e noderose, sotto le quali un tempo s'erano riposati i padri domenicani col loro bianco cappellone, quando erano proprietari di quella terra ubertosa: per cui Filusella, arando, nuotava nell'abbondanza⁸.

[Era un podere] di qualche ettaro, con la siepe di marruche e di biancospini sulla strada: un piccolissimo appezzamento pianeggiante e coltivato bene; il resto a pendice, fino al fosso di un'altra collinetta che regge le mura di Porta Camollia. Lungo i confini, querci grosse e nere, con qualche noce alto alto; e, nei fondi, salici e orti, perché c'era l'acqua. Dall'aia si vedeva Siena (...).

Il podere, benché piccolo (...), era bello; ci si provava una dolcezza che

⁷ Cassola (1976: 146-147).

⁸ Pratesi (1990 [1889]: 92-93 e 160-161).

invogliava a starci: cinque cipressi, in fila, dietro il muricciolo dell'aia; e poi tutto pieno d'olivi e di frutti [ciliegi, mandorli, noci, fichi, peschi, ecc., oltre ai salci da potare per utilizzarne i virgulti per i legamenti]. Qualcuno, dopo aver due o tre volte girato gli occhi attorno, diceva: se fosse più grande, piacerebbe meno! (...).

Il vento aveva portato i fiori dei peschi e dei mandorli nuovi, fatti piantare da lui. Per ore intere andava lungo i filari, a vedere se c'era entrata la malattia (...). Se gli sembrava che una vite fosse stata legata male o se il suo palo non stava forte, si faceva portare un altro salcio e lì in presenza sua faceva rifare il lavoro⁹.

3.2.2. Tra Arezzo e Casentino

I bèi poderi della Torre sono quasi tutti a terrazze, ad anfiteatro; e del resto, dalla Chiassa a Campriano, dove non è macchia, è tutta una ciclopica scalinata con gli scalini pieni di viti e d'olivi¹⁰.

3.2.3. I dintorni di Firenze

Magnifico il podere che si estendeva fin giù in Carraia ai prati belli verdi intorno al gran serbatoio dell'acqua potabile: un poderone tutto a solatio e lavorato a regola d'arte... Brune lucenti le zolle della terra vangata di fresco, e la gioia bianca de' mandorli, e innumerevoli peschi – la sensuale fiorita ròsa – quasi ad ogni filare di viti; ma la casa dei contadini e le stalle minacciavano rovina, e nel villino non c'era stanza che non avesse bisogno di qualche lavoro: la mobilia poi, tutte anticaglie da rigattiere; il giardino un serpaio.

E anche il giardino che figura faceva! Era diviso in otto quadrilateri: in mezzo, la fontana e, in fondo, da una parte la serra, da un'altra il 'bersò'. Abbaragliavano al sole i vetri della serra, e nella vasca canterina di gai scocchi il suo bello zampillo di cristallo trafiletto su dal becco del fenicottero piumato di borracina grondante. Chiosco verde per ora il 'bersò' di vite americana, ma nell'autunno diventerà rosso con tanta dolcezza. Nei vialini, pettegoli per via della ghiaia nova, le siepi di bossolo rasate e ravviate, e nelle airole, con le spugne torno torno e le bordure fiorite, tutte piante 'distinte' con a mostra il biglietto da visita – il cartellino giallo scritto in latino. Ma la cosa bella davvero, a

9 Tozzi (1950) [1919]: 6-9.

10 Martinelli (2001 [1945]: 143).

ogni cantone degli otto quadrilateri, sopra i panchetti massicci, alte, nelle gran conche di terracotta, le piante dei limoni, che non c'è statua più bella di loro.

In quanto poi agli odori, a che gli aveva servito fin allora l'odorato? Ma ora l'odore della terra umida, dei fiori spruzzati di guazza, l'odore dell'erba, del pane appena levato di forno Ogni tanto, sì, il cesso spanto ... ma che è da mettersi con le votature delle latrine in città? (...). Che cos'era di bello cenare la sera sotto il 'bersò', con l'amico ingegnere, alla luce della lampada elettrica; com'era saporito il pane fatto dal suo grano, e tenera la pollastrina del suo pollaio, e sgrigliolante l'insalata del suo orto, e limpido il vino passante frizzante spillato dalla sua botta! I grilli davan concerto alla luna, e intorno alla lampada le farfalline come una tormenta¹¹.

S'è detto che ella aveva quella villettuccia – 'la biccicucca' la chiamava lei – con un po' di terra: due ettari e mezzo, coltivati a orto, verso il Ponte a Mensola (...). Il poderuccio faceva ai Luciani l'effetto che si sforzasse a fare bella figura ostentando gli svariati verdi dei bene ordinati erbaggi, ma dava loro l'impressione di terra coltivata così per miseria: quel bindolo in mezzo, quell'archileo sotto la tettoia a doppio pendio fra i ciuffi dei salici, in autunno rossicci, quell'immensa ruota con le cassette sgrondanti... e poi quell'umido per tutto, quel meticcio sull'aia, nella viottola; tutto l'insieme dava al signor Egisto e alla signora Zelinda una melancolia, un senso di struggimento. E anche l'odor della stalla, la vista della concimaia, l'aia ingombra di carri e d'arnesi, e un certo che indicibile vago di trasandato, di disordinato aumentava il senso di disagio, del dissesto economico¹².

3.3. La mezzadria con forte presenza del bosco

3.3.1. Il Chianti

[La villa padronale Le Barone è una] casa dalle spesse mura, costruite da secoli sopra la volta della cantina che pare una sotterranea fortezza.

Cara vecchia casa prettamente toscana, semplice e arcaica, con i grandi camini di pietra e gli impiantiti di mattoni rossi, così diversa e più rustica delle abitazioni di campagna di molte regioni d'Italia. Spesso la fattoria forma un solo fabbricato con la casa padronale. A pochi passi ci sono quelli che vengono chiamati 'i comodi di fattoria': la tinaia, il frantoio, i magazzini per le biade,

11 *Il Paradisino*, cfr. Cicognani (1955: 119-121).

12 *La zia Doralice*, cfr. Cicognani (1955: 358)

il granaio. Non è monotona la vita di campagna per chi si interessa, ché allora il padrone e la padrona partecipano a ogni più piccolo avvenimento e vengono chiamati e interpellati di continuo (...). Pochi passi in generale separano la casa dei padroni – che viene pomposamente chiamata ‘il palazzo’ anche se è una modesta villetta – dai campi, attraversando il giardino siamo subito nei filari dove si trovano i contadini con i quali sempre ci si ferma a ragionare.

Una grande bonomia regna fra chi possiede la terra e chi la lavora e Dio voglia che così sia sempre per il bene di tutti¹³.

La fattoria [Vignamaggio] incorporata nella villa poggia su mura massicce e speronate. La venerabile vegetazione che l'attornia, rimanenza del quasi scomparso giardino all'italiana che avevo voluto ravvicinare al bosco mediante il viale di cipressi, è formata principalmente da pini e da lecci, una volta potati a siepe... In alcune nicchie di verdura si nascondono vecchie statue sbocconcellate e un tempietto da dove gli dei si sono ritirati.

Il monte su cui la villa e fattoria sono abbaricate sorge dalla valle dove rumoreggia il torrente e si radunano le nebbie.

Muraglioni e cortili, cappella, rivendita, stalla, cantina, frantoio: tutto è racchiuso come in un'arca di Noè per la lunga traversata invernale. E stanze e stanzini per il vinsanto, il formaggio, gli orci, il carbone; e volte e scalette scavate nella roccia. Le sere d'inverno la piccola colonia salpa per la notte (...).

Fra orti, giardini e ulivi regolati dall'arte amabile del potare, si snodano sui colli vie così in pace che sembrano dimenticate, dove si procede fra meravigliose scoperte di cose sempre uguali e sempre impreviste¹⁴.

Il terreno pianeggiante era poco, i campi scendevano in un lento pendio verso il fiume, in fondo alla collina. Gli ulivi predominavano ed era tutto un argenteo tremolio di foglie, in mezzo al quale si scorgevano i verdi filari delle viti e gli appezzamenti di prati e le distese bionde di grano. Fra podere e podere la massa di un verde più cupo dei boschi, ritrovo di greggi. Le vecchie case coloniche vigilate da severi cipressi, divise l'una dall'altra, ciascuna con le sue caratteristiche, chi con la torretta tozza, chi con i gentili archi della loggia o con la colombaia. Così placide queste case scure e solide, in mezzo al podere, indissolubili con esso, formavano un'arcaica dolce armonia¹⁵.

Anche le case, su questi colli, sentono le stagioni. Sono case di pietra che

13 Viviani Della Robbia (1993 [1952]: 143-144).

14 Archivio Contemporaneo ‘A. Bonsanti’ del Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze, Fondo Sanminiatelli, Bino Sanminiatelli, *Scopriamo la campagna toscana*, dattil., s.d.

15 Viviani Della Robbia (1993 [1952]: 22).

fanno tutt'uno col masso che affiora, che hanno cento e cent'anni, con le volte, i portici e le piccionaie, spesso immedesimate ad antiche torri mozze; case del tempo in cui eran qui contadi e baronie, che, anche se nascoste dal bosco o dalla notte, fanno sentire il loro pietrame nell'ombra come qualcosa che dà ossatura all'ombra¹⁶.

Per avere il prodotto più presto, si fanno ora vigne scassando appezzamenti di terra improduttiva o abbattendo qualche pezzo di bosco. È un lavoro duro, lungo e costosissimo. Qui in Chianti, nelle pietrose colline, è una vera battaglia che si deve ingaggiare contro il nemico più tenace che è la pietra: ce ne vuole per stritolarla! – I sassi par che rinascano – dicono gli sterratori –, più se ne levano e più ne spuntano. – Bisogna lottare, armati di un palo di ferro, quando si trova il pancone di galestro, e se poi invece è alberese, allora è necessario far brillare le mine; e par davvero con tutti quegli schianti d'esser sul campo di battaglia. Alla fine, quando la terra è stata smossa e rivoltata, alla profondità di un metro, vi si buttano sassi per fognare la fossa, poi si colma con terra trita e lì si posano le tenere barbatelle, che si devono vigilare ed assistere con cure costanti prima e dopo l'innesto: zappatura, concimazioni, sovesci, ramature. Quando dopo qualche anno si colgono i primi grappoli, si guardano con la tenerezza che sentono le mamme per i figlioli allevati con molti sacrifici¹⁷.

3.3.2. Il territorio di Fiesole

Ed esco e lascio l'ombra del gelso – il gelso baobab che è una meraviglia e cuopre tutto d'ombra il piccolo prato domestico – traverso la strada – è già incantata di bianco – e per la viottola, tra mezzo il campo, sotto l'estate aperta m'avvio.

Presto lascio il colto e m'arrampico per la carpineta e poi allo scoperto – ginestre, ginestre, ginestre! – la strada letto di sassi rovina le scarpe; ma a un tratto la strada si spinge in un piano erboso – lontane le siepi e le chiuse pe' greggi, e qua e là macie imbottite di piante: frulla improvviso un merlo o una ghiandaia (...).

E seguito su; ora, lungo un fossetto in muratura – lo chiamano acquidocio – stipato di foglione grasse spruzzate di ramato, tra i filari delle viti, tra i pioppi, gli ulivi, gli alberi di frutta che lì gremiscono l'opimo podere di Crisse. – Crisse! (...).

16 Sanminiatelli (1939: 22).

17 Viviani Della Robbia (1993 [1952]: 89-90).

Oltre la casa di Crisse non più coltivato – sì, qualche striscia di lupinella o d'avena – e non alberi più – soltanto un gruppo d'ontàni –; è tutt'un pascolo il monte felpato: soltanto qua e là grandi strappi e, fuori, l'ossatura ignuda.

Fiorellini gialli minuti e gli steli pruinosi dei cardi (che s'apriranno a settembre, metallici) e, dove il verde è più compatto e lucido, felci; c'è un piano incassato in un anfiteatro: 'il pian delle felci' da quante ce n'è e per i fianchi dell'anfiteatro, quand'è il su' tempo, ci fanno i gigli rossi¹⁸.

3.4. La mezzadria delle colline argillose

3.4.1. Tra Montepulciano e le Crete Senesi

Diecine e diecine di poderi formano questa distesa di terre: dopo una zona di folti vigneti che sul cocuzzolo del monte incorona le mura della città [Montepulciano], cominciano degradando verso la pianura le crete rugose, coltivate a grano o a pastura. Su quelle piagge nude i buoi in questi giorni autunnali sono tutti all'aperto, intenti al lavoro: diecine e diecine di coppie, uscite dalle stalle di tutti i poderi, si vedono di quassù arare tutte insieme, tutte nello stesso modo, ciascuna entro quel pezzettino di terra che è il suo còmpito della giornata.

Sono loro che ridipingono i campi: perché questa è la stagione in cui i buoi sono adibiti a dare alla terra i suoi nuovi colori. Quel pezzo di stoppia che ieri era di un arido grigio, oggi ha preso il colore celestino dell'argilla rimescolata dall'aratro; e il secco verde di quella poggiatea prativa è diventata oggi la macchia cupa, quasi violacea, del terreno preparato per la semente. E poi non tutte le tinte che i buoi vi distendono si rivelano appena uscite dal pennello: alcune, come certe vernici delle maioliche, hanno bisogno del caldo per venir fuori; solo quando arriverà la primavera si vedrà quali sono i campi ai quali i buoi hanno dato il rosso sanguigno dei trifogli o il verde tenero del grano nuovo, e anche questa sarà una tinta fallace e cangiante, che basterà un po' di sole a trasformare in fulvo.

A vederli lavorar da quest'altura tutti insieme ma ciascuno dentro il suo campo, non ci si accorge neanche che si muovono. Questo loro muoversi è riposante come una immobilità: se il tempo potesse arrestarsi in questo istante, si sente che l'eternità sarebbe facile e senza noia¹⁹.

18 Cicognani (1958 [1919]: 158-159, 161-162).

19 Calamandrei (1989 [1941]: 127-135).

3.4.2. Il territorio di Volterra

Non vi sono ville, [ma fattorie] squallide e squadrate, fatte da gente che non temeva la solitudine, che era appassionata di caccia e se l'intendeva coi briganti. La via d'accesso aperta ai quattro venti è accompagnata da un tentativo di cipressi rinvecchioniti e guasti e là dove questa si apre, sorge dalla polvere un fabbricato annerito dal sole, dai venti, dai fulmini: la distesa annessa alla fattoria, luogo di sosta e di riposo per i viandanti²⁰.

Ci volle un'ora e più per arrivare alla casa di Bargagli, che sorgeva in cima a un cocuzzolo. Era un fabbricato basso e allungato, che accoglieva due famiglie. Sulla facciata erano scritti in stampatello i nomi dei due poderi: Santa Maria e San Pietro. Le lettere, grosse, di legno, conservavano tracce di vernice turchina. Mancavano la 'i' di Maria e la 'e' di Pietro. Una gigantesca ficaia era l'unica pianta che fosse cresciuta lassù. Affondava le radici tra i sassi di un muricciolo sfatto e tendeva lateralmente i suoi rami nudi²¹.

La valle via via che saliva, si restringeva a imbuto. La strada la percorreva lungo lo sprone boscoso; poi voltava a secco e tagliava a mezza costa la pendice di San Giusto. Subito sopra la voltata c'era un fabbricato in cui erano riunite la casa padronale, la casa colonica, e gli altri locali, stalla, fienile, granaio, forno. Era il podere più alto della valle. Lo chiamavano Valle di sopra, così come chiamavano Valle di sotto il podere di Ersilia: ma non erano i nomi veri²².

Si affacciò sulla conca di Saline. Di lassù si vedeva bene la conformazione del paese: sparpagliato nel fondovalle, con la fossa della ferrovia che lo divideva in due, la stazione e lo stabilimento di qua, le case quasi tutte di là. Dietro i poggi si facevano via via più alti: in mezzo serpeggiava una strada. Si vedeva anche un segmento di linea ferroviaria. Più lontano i poggi spianavano: formando il basamento su cui s'innalzava Volterra (...). La campagna verso Saline era ondulata e brulla. I seminati erano bruni, i terreni incolti chiari. Il poggio più vicino aveva in cima una casa. Era risalito da un pendio giallastro che finiva a punta²³.

Per chilometri e chilometri si susseguiva la distesa di poggi brulli. Il terreno arato non si distingueva da quello non ancora messo a coltura, sì che il solo

20 Sanminiatelli (1953: 240-241).

21 Cassola (1953: 249-250).

22 Cassola (1970: 47-48).

23 Cassola (1967: 87, 91).

segno della presenza dell'uomo erano le carraie che arrampicandosi sui poggi e ridiscendendoli a precipizio collegavano l'una all'altra le case. Nessun rumore, nessuna voce veniva da quelle solitudini desolate²⁴.

3.5. La mezzadria delle piane bonificate

3.5.1. La Val di Chiana

L'ultimo granduca Leopoldo II di Lorena nel 1830 definì la *Chiana* *spaziosa ed ubertosa, nuova conquista, dai campi grandi e dal molto grano, e dalle nuove case e dai forti agricoltori, e dalli ombrosi stradoni e dalla molta e preziosa seta tutta cura delle donne.* Nel 1844, all'arrivo della granduchessa, *il bel paese la accolse festoso. Vide i colti, le semente ubertose, le piantazioni di olivi e gelsi, l'eleganza dell'agricoltura aggiunta alla fertilità del nuovo suolo, il regio possesso che [l'amministratore Pietro] Municchi chiamava il possesso numero uno d'Italia. Vide i lavori, i disegni del consorte per assicurarlo; vide le terre, le castella, le città che guardan la valle, così bella ora, frutto di cure perseveranti per molte generazioni.* E nel 1849: *il 5 luglio venne la notizia dell'ubertosa messe che si preparava in Chiana, e l'8 luglio io vi andai (...).* *Il terreno era intieramente coperto delle spighe recise. E passai da Bettolle, e nei campi delle Chianacce ammirai la quantità e la perfetta maturità della raccolta (...), le spighe di straordinaria grossezza²⁵.*

3.5.2. La Valdinievole

L'ultimo granduca Leopoldo II di Lorena negli anni Cinquanta del XIX secolo:

Val di Nievole si distende risorta, tornata sana, ricca di grano. La collina coronata di olivi, conosciuta per valore di suo bestiame, ove aggiunto il biado degli avanzi dei suoi paduli si concima i fertili campi suoi²⁶.

La pianura sotto alla città di Pescia è stata prosciugata per oltre 11 miglia di lunghezza e 7 di larghezza. Ne è derivata per i contadini dei pendii circonstanti, la possibilità di scendere a coltivare i freschi e fertili terreni alluvionali,

24 Cassola (1953: 251).

25 Pesendorfer (1987: 65, 241 e 417).

26 Pesendorfer (1987).

adatti alle coltivazioni intensive per i mercati urbani di Firenze e Livorno. In pochi anni, la valle ha veduto sorgere case rurali dovunque ed è diventata modello di coltivazione²⁷.

3.5.3. La Pianura livornese

Nella campagna livornese si vedono poderi vastissimi, e ve ne ha di 70 saccate, ossia più di cento quadrati! [circa 33-34 ettari]. Presso alle mura di una grande città fa specie che i poderi abbiano tale straboccheggiante estensione. Vi si coltivano è vero delle piante ortive, ma in proporzione piccolissima a cagione della scarsità delle braccia. Cotali piante sono d'ordinario le fave, per vendere i baccelli freschi, ed i carciofi; nel resto vi ha la gran coltura che or ora indicheremo. Quegli agricoltori esercitano anche l'industria del latte, ma non quanto potrebbero e dovrebbero. Le famiglie sono numerose, ma fuor di proporzione colle latitudini delle terre: imperocché nei poderi di 70 saccate non vi ha che 20 bocche tra grandi e piccole (...). Il giro suole essere di 5 o 6 anni nel seguente modo: 1° anno, maggese-raccolta di granturco-fagioli-fave o patate; 2° anno frumento; 3° anno frumento; 4° anno orzo e più raramente avena; 5° anno frumento (...). Nell'economia livornese i foraggi, di cui si faccia uso, son quasi unicamente le paglie e gli strami dei cereali, dappoiché non hanno che qualche campo di erbai invernali di avena e trifoglio incarnato e poca terra a granturco, di cui possano adoperare le foglie e le cime come verzura (...). Pertanto non tengono che poche bestie in proporzione alla estensione dei poderi: d'ordinario si tengono in un podere 4 bovi da lavoro, 2 cavalli, da 4 a 6 mucche, da cui si trae poco latte, essendoché i vitelli si tengono lungo tempo e si fan poppare (...).

Le circostanze che contraddistinguono l'economia rurale livornese, son troppo estensione dei poderi, scarsezza relativa di braccia e di bestiame, coltivazione quasi continua di cereali senza maggese nudo e completo, e senza vero rinnovamento del terreno; largo uso di letami liquidi sorrogati ai solidi; pochissima industria in genere, ed in particolare quanto ai prodotti ortivi ed al latte²⁸.

27 Sismondi (1801).

28 Escursione (1856).

3.5.4. La Maremma Pisana (tra Bolgheri, Castagneto e San Vincenzo)

Piccole case modernamente fabbricate, campi coltivati a viti, e queste appoggiate ai loppi, vegetazione florida nei cereali e nei foraggi, una certa cura nella direzione delle acque, e potremmo dire una ricercatezza più che Maremmana eccitarono la nostra curiosità a dimandarne la cagione. Ci fu risposto esser questa una tenuta appartenente una volta alla famiglia dei Conti Ceoli, dalla quale passò nei signori Bigazzi, i quali dopo aver tagliato una grande porzione di bosco la venderono in parte, o l'allivellarono a diversi proprietari, e così quei luoghi, che poco prima erano stati ricovero di cinghiali, pastura delle bufale, furono in breve spazio di tempo ridotti a somministrare buoni cereali ed ottimo vino (...).

La via Grossetana costruita modernamente con regia splendidezza scorre in linea retta fino alla torre di San Vincenzo, traversando paesi inculti, ma che oggi vanno perdendo la loro selvaticezza per il benefizio di quella strada. Tanto è avvenuto alla tenuta di Donoratico del cav. Serristori, la prima che s'incontra, e dove già si vede un movimento verso le migliori agrarie; nuove piantate d'olivi e di viti, strade o viali interni tagliati regolarmente, siepi bene ed accuratamente fatte per salvarsi dai danni del bestiame vagante, danni che diminuiranno solo a misura che la coltivazione aumentando obbligherà a fabbricarvi nuove case²⁹.

3.6. La mezzadria della costa versiliana-apuana

3.6.1. La Piana apuana-versiliana

Il Viareggino così apparve nel novembre 1768 al granduca Pietro Leopoldo di Lorena:

Era coperto d'una macchia simile a quella di Migliarino con la campagna adiacente ancora molto bassa, ripiena d'acque sin dalle colline. Da dodici anni in qua i lucchesi hanno cominciato a tagliare detta macchia e hanno fatto de' fossi e scoli coi quali li è riuscito di prosciugare quell'estensione di terreno almeno nell'estate e ridurla, benché maremma, in una maremma almeno coltivabile. Però tutto questo terreno si principia adesso a coltivare, restando sempre

29 Ricci (1832).

incolte le spiagge arenose lungo il mare. Sinora vi si semina poco grano e per la maggior parte sono granturco e saggina. Restando detti terreni assai malsani nell'estate, vi si principia a piantar degli alberi, benché pochi, case non ve ne sono, ma parecchie capanne, le quali contengono una famiglia per una. Presentemente gli abitanti di detta pianura hanno ancora molto cattiva aria e tutto l'aspetto di maremmani, ma non vi è dubbio che, continuando la Repubblica le diligenze sin qui usate, verrà a risanare perfettamente l'aria di quella estensione di paese, e dello stesso unico centro abitato presente: Viareggio. Che 20 anni addietro non conteneva che sei sole case [ed] è in oggi un grande e bel castello situato sulla spiaggia del mare all'imboccatura del fosso maggiore detto di Viareggio, il qual fosso è molto largo e conduce la maggior parte delle acque di quella campagna nel mare, come anche le acque del lago di Massaciuccoli (...). Il castello è composto di quasi tutte ville dei signori lucchesi, che sono disabitate, e tutta la popolazione non passerà li 300 abitanti. Vi sono anche vari magazzini³⁰.

Nel 1781 lo scienziato Giovanni Attilio Arnolfini, in visita nel litorale apuano, osservò le coltivazioni spinte fino presso il mare, come ben tenute, fatte con molta industria e ripiene di fagioli, granturchi e altre ortaglie. E il naturalista Lazzaro Spallanzani nel 1783 rilevò:

È cosa mirabile come a non molta distanza dalla marina non si possa trovar l'arena a qualche profondità senza trovar l'acqua così che per tutto si possono far pozzi: e da tale umidità nell'arena ne viene che in essa oltre i pioppi allignano meravigliosamente il gran turco, gli agli e le cipolle: i quali due ultimi vegetali, per essere copiosi, fanno un ramo considerevole per massesi. Vi fa anche ottimamente il grano ed è mirabile che dopo il frumento vi faccia nel medesimo tempo anche il granturco. Taccio i poponi bellissimi e copiosissimi che vi allignano³¹.

Il contadino, che stima un soldo come il Diavolo un'anima, scendeva al paese la domenica mattina e tutte le feste comandate dalla madre chiesa. Qualcuno di loro si metteva al mercato con un corbelletto di fagioli e di patate e se ne stava lì zitto e come un topo, con due occhi di civettotto, stralunati dalla temenza d'essere messi di mezzo. Fatto mercato, dopo aver contato e ricontato i soldi sul palmo della mano callosa, andava alla santissima messa, uscito

30 Pietro Leopoldo di Lorena (1970: 105-114).

31 Giampaoli (1984: 41-42).

ascoltava il ciarlatano, o la sonnambula, poi veniva a farsi la barba, dopo aver mangiato un pezzo di pane e sputo. Agguafito si metteva in poltrona come un gufo in cruccia e si guardava allocchito dentro lo specchio dove una stenderia di contadini si perdeva all'infinito³².

3.6.2. I dintorni di Viareggio

I poderi colà sono anzi piccoli che grandi, imperciocché l'ordinaria estensione loro non oltrepassa i 24 quadrati [8 ettari]. Il podere poi è diviso in campi rettangolari limitati nel loro perimetro da filari di pioppi allevati a capitozza, cui si lega la vite. Il fusto però di quest'ultima non si fa giungere fino alla nascita dei rami del pioppo, ma si tiene assai più basso, e si lega al tronco di quest'ultimo con un virgulto di salcio: e ciò per non esporre di troppo la vite all'ingiuria dei venti marini. Del resto poi i capi delle viti vicine si congiungono in catene o tralciaie come in alcune province toscane suolsi praticare. I campi però non sono separati da fosse, giacché le acque piovane si perdono per infiltrazione nel sotto suolo, traversando le sabbie molto permeabili che costituiscono il suolo.

L'avvicendamento delle dune è vario secondo la diversità del suolo che le costituisce. Ed in vero quando si scassa una duna sabbiosa, la si trova sotto forma di una superficie ondulata con elevatezze e depressioni, ossia con cotonì e lame. Nella riduzione a regolare coltura, si ha cura di pareggiare quanto più si può il suolo (...). Si possono ammettere tre zone nelle dune: la prima delle quali sarebbe molto elevata, e quindi assai sabbiosa; la seconda meno, e la terza ancor meno. In tutte si segue una rotazione biennale, e talvolta triennale. La biennale si compone così: nelle terre elevate 1° anno fagioli, 2° segale ed alla fine lupini ed avena per foraggio, ovvero trifoglio incarnato da solo o mescolato coll'avena: prato da falciare verde nella fine dell'inverno, da far pascolare dalle pecore, o da convertire in fieno nel maggio. Fra la raccolta dei fagioli e la semente della segale s'intercala la coltura dei lupini per sovescio, chiamato guaime, da più coltivatori. Nella seconda zona si ha: 1° anno cocomeri, quindi guaime da sovescio; 2° grano e quindi talvolta granturco con rape e con fagioli, talvolta solo trifoglio incarnato o erbai di lupini ed avena. Nella terza zona: 1° anno granturco e quindi guaime, 2° anno grano e quindi secondi granturchi con rape e fagioli poi erbai o trifoglio incarnato. Nella terza zona ed anche nella seconda talvolta ringranasi cioè coltivasi grano sopra grano (...).

32 Viani (1946: 21).

I concimi adoperati sono ordinariamente tre: il letame di stalla, il pozzo nero ed i lupini sovesciati ossia il ‘guaime’³³.

3.6.3. Il Pietrasantino

Nel territorio pietrasantino ottengono, in grazia dell’irrigazione, i ricolti molteplici nello stesso anno, in cui la coltivazione del granturco succede a quella del frumento. Ma nello imitare in qualche modo i Lucchesi, i Pietrasantini non hanno introdotto nella loro economia rurale i due grandi soccorsi dei primi: la vangatura ed il largo uso dei concimi, specialmente dei liquidi (...), pertanto essi non ricavano dai molteplici ricolti procurati dall’irrigazione i vantaggi che ne ricavano i Lucchesi³⁴.

3.7. La mezzadria della montagna appenninica

3.7.1. A Bruscoli, tra alto Mugello e Romagna

Giunti al muraglione, con regia munificenza innalzato alla Futa per reprimere la furia del vento e dar sicurezza a chi transita per quel varco pericoloso, lasciammo la via maestra per internarci tra le creste dell’Appennino e visitare l’industria agraria di quella giogana.

Come sul colle la fattoria del sig. Zanobi de’ Ricci c’era servita di tipo dell’agricoltura locale, così sulla montagna le sue Cascine ci parvero di meritare d’essere con preferenza osservate. Egli ne ha quattro; due fanno un sol corpo con la principale del Campo all’Orzo, si denominano Casellacce e Berlinzona, e son situate sul declive del nostro appennino che guarda tra mezzo giorno e ponente; la quarta affatto staccata giace sul fianco orientale dell’appennino, ed ha il vocabolo di Cà Nove. Esclusa la fabbrica delle Cascine del Campo all’Orzo, che di pianta è costrutta dal proprietario, le altre tre son quali generalmente si vedono nel nostro appennino. Vecchissimi tuguri, disordinati nel loro spartito, squallidi nel loro esteriore, affumicati al di dentro, provvisti di piccole luci a difesa dal freddo, coi tetti in vari modi assicurati contro l’impeto della bufera, con stalle basse ed ove la luce entra a fatica per timore che penetri per la via il gelo. Famiglie numerose ed in certi tempi accresciute da parecchi giornalieri onde supplire alle faccende che qui s’incalzano nella breve estate (...).

33 Escursione (1849).

34 Escursione (1856).

Al Campo all'Orzo poi tu vedi una fabbrica solida ed elegante ad un tempo, servire a tutte le necessità della situazione ove essa è costruita, e non per questo mancare di nessuno di quei comodi dei quali appunto la località fa meglio sentire l'importanza a chi è costretto di viverci. Delle belle stalle capaci d'oltre 40 mucche, un toro, 4 bovi e 100 pecore, vi son costruite e provviste di quanto ha relazione coi loro bisogni. È notabile una bella e abbondante fontana che dopo aver serviti in recipienti marmorei a tutti gli usi della fabbricazione del butirro e suoi accessori, lava il pavimento della stalla dagli escrementi, e gli reca seco a fecondare i prati che irriga ogni volta che così piace all'intelligente cascinaio che vi risiede.

Ivi le mucche svizzere, satolle di fieni odorosi e nutritivi danno un latte prezioso, da cui si fabbrica un ottimo butirro col concorso di quelle acque fredde e purissime. Dal latte sburrato si fa formaggio in gran copia che si vende facilmente ed a prezzo ragionevole, benché sia mediocrissimo di qualità. Del latte di pecora unito ad una discreta dose di quello di mucca, fanno un buon cacio che chiamano battezzato, e che si pone in commercio con prezzo quasi quadruplo del primo. Il molto siero, che dalla fabbricazione del cacio si ottiene, si fa bere alle mucche stesse che ne son avide [...]. Questa pratica dispensa dal tener maiali per cavar qualche profitto dal siero, e di questi animali quivi solamente si tengono quelli che può nutrire la faggiola e la cerra dei boschi vicini.

Nelle quattro cascine possono vivere 80 mucche, 12 bovi, un toro e 300 pecore (...). I bei prati si rompono con l'aratro ogni 4 anni al più lungo, e sul terreno così disossato si fanno tre raccolte, due di grano ed una d'orzuola, dopo di che si rimette quel suolo a prateria (...). Le mucche pascolano qui sui prati circa sette mesi dell'anno, passano gli altri alla stalla.

Diretti da Bruscoli alle Filigare per il Covigliaio, trovammo dei bei boschi di faggio, che non si sterzano ma si tagliano ogni 12 anni, per far carbone e per prendere il legname necessario a costruire i chiusi e i ghiacci per le bestie allorché stabbiano sui prati inferiori (...). Il gruppo di focolari delle Ca-nove (storpiatura evidente del nomignolo di case nuove) presenta l'aspetto il più meschino di fabbricati vecchissimi e palesanti per ogni lato le ingiurie del tempo. Sul basso frontone della parte d'una delle migliori di queste casupole vi si vede scolpita la data del 1621³⁵.

35 Corsa agraria (1831).

3.8. La mezzadria delle Colline Metallifere e della Toscana collinare interna centro-meridionale

3.8.1. Tra Radicondoli, Chiusdino e Monticiano

La valle si allargava, nel fondo pianeggiante si stendevano i campi, i puliti, le sodaglie interrotte e frastagliate dai ginepri e dai macchioni che seguono il corso della Ricaùsa. «Qui sotto ci sono due poderi, Casanova e Anterìgoli» disse Ruggero (...).

Nella stanzetta scura e pulita, fragrante di odore di frutta, erano disposti con ordine i doni asciutti di quelle terre povere: al soffitto i prosciutti magri dei miali di macchia, sulle tavole, le forme piccole e dure del cacio pecorino, qualche filza di funghi seccati; qualche mela grinzosa, qualche pera riscachita, fichi secchi, ulive nere; mucchietti di noci e di nocciola per terra³⁶.

Alla macchia succedevano pezzi coltivati che ancora mantenevano l'aspetto del sodo: come dei riposi spenti circondati dal selvatico, dai vuoti assorti, tra il ricordo del selvatico e il sentimento di una nuova imminente invasione boschiva. E case antiche, edificate su mura di castella, del medesimo color della pietra che affiora. In una di quelle c'è la scuola per i ragazzi della tenuta, la scuola di Spannocchia, con una trentina di scolari che traversano i boschi tutte le mattine con gli scarponi ai piedi e i lumaconi al naso. E una maestrina brunetta alle prime armi (...). Dietro la casa si stendeva un altopiano di luce più aperta, spazzato dai tramontani, dove s'innalzavano grandi querce isolate e regali. Da quel luogo si udivano partire dei colpi, e ogni tanto un fragore, uno schianto. I taglialegna abbattevano le piante segnate, quelle dai tronchi decrepiti e cavernosi o quelle torte e rinvecchionite. Franavano tutte con uno schianto quasi umano che mi rammentava quando, da bambino, vidi cader da una pianta un uomo grosso e non mi resi conto allora se era l'uomo o la pianta che franava (...). E gli uomini gli eran sopra come fanno i macellai con le bestie ammazzate, che subito si mettono a scuoiarle, a tagliarle a pezzi e a confezionarle (...). Quei colpi e quegli schianti si udivan di lontano: li perdetti quando scesi per la china che guardava il sol calante. Nel silenzio assorto, soltanto due enormi bovi maremmani, attaccati a un carro che aveva dell'arnese fossile salivano soffiando l'erta che conduce al podere, stroncando la macchia come cinghiali³⁷.

Di quassù non vedo che boschi, lecceti arcigni, cerrete arrugginite, castagneti

36 Cinelli (1928: 30, 40-41).

37 Sanminiatelli (1941).

ormai spogli, non vedo una casa. Questa grandiosa solitudine mi esalta, però se non sapessi che dietro a quella si profilano da una parte il torrione quadro di Spannocchia, dall'altro i ruderdi di Castiglion che Dio sol sa, se non sentissi al di là del crinale la presenza delle case laboriose di Anterignoli e Camporedalda, finirei col sentirmi sperso, solo, reietto³⁸.

Dal castello [di Cerreto] sino a San Galgano non c'era una casa. La gente stava nei paesi, pei poggi³⁹.

Per chi viene dai piani opulenti, dalle città facili, dai paesi chiacchierini, sgomentano. Son dure a vederle, ingrate al lavoro, severe allo spirito (...). I nostri poggi suonano raramente di canti. Sono luoghi aspri, chiusi da grandi boschi oscuri, la natura vi è dura e gelosa e il vivere magro (...). Questo odore di legna, di bosco, che mi fa stringere tutto nel petto, è il fumo di una carbonaia che pesa nell'aria senza vento. È l'ultimo odore dell'inverno (...). I macchiaioli di Santa Fiora si preparano a tornare in montagna, segno certo che l'inverno è finito e un ciclo si chiude. Sono scesi dal monte d'ottobre [dopo aver concordato il taglio con i proprietari dei boschi], si son fatti quei capanni in cima a Selvalta che arieggiano a villaggio antichissimo, e lì hanno svernato; hanno tagliato a carbone le nostre cerrete tutto l'inverno, e ora vanno a tagliare le loro faggete, ché in montagna il bosco tollera il taglio estivo e le ceppaie non si sdegnano, non è troppo caldo (...). Certo quassù, in questa zona fuori di mano fra il Senese e la Maremma, siamo in una condizione di privilegio per rendersi conto della lotta quotidiana che l'uomo deve intraprendere con la natura per il suo sostentamento⁴⁰.

A settembre, per esempio, c'era da falciare l'ultimo taglio nei prati che vanno a seme, da tosare alle pecore la lana settembrina, da pulire i castagneti che i ricci ingrossano e avviano a cascare le prime castagne, le vane; ma questa è una faccenda che anche i vecchi e i bambini lo fanno, menando a pascolare le pecore. E da ripulire i frutti e gli ulivi, e poi trappoco l'uva è matura⁴¹. D'inverno, poi, c'è da raccattar la castagna, la ghianda, la leccia» e da «far brace e fascine. Il peggio è a marzo quando non vuol finire più di far tempo cattivo. Il peggio è allora: bisogna andare a cercar lavoro, e son gite lunghe di qui alle fattorie, a Montorsaio, a Pian di Feccia, alla Marmorai: son miglia e miglia⁴².

38 Cinelli (1939: 302-303).

39 Cinelli (1928: 82-83).

40 Cinelli (1939: 17, 27-28, 112, 114-115, 190).

41 Cinelli (1939: 159-160).

42 Cinelli (1928: 34).

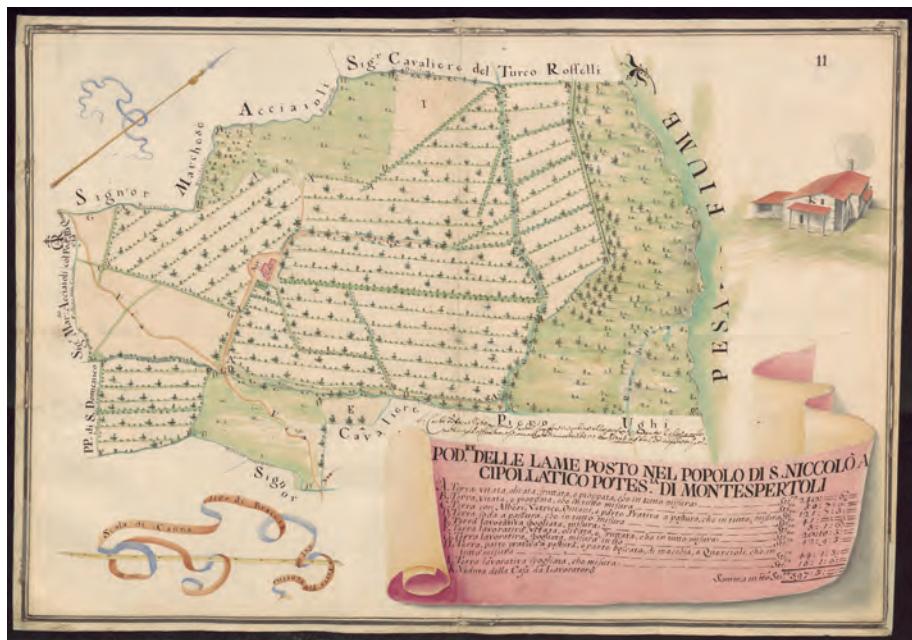


Fig. 1. Podere delle Lame, Montespertoli, 1743
(Archivio di Stato di Firenze, Corporazioni Religiose sopprese, 51, 295, c. 11)



Fig. 2. Resti del seminativo arborato tradizionale, Comune di Fiesole (foto degli autori)



Fig. 3. Podere al Lastrico di Soffiano, Firenze, 1743
 (Archivio di Stato di Firenze, Corporazioni Religiose sopprese, 51, 295, c. 6)

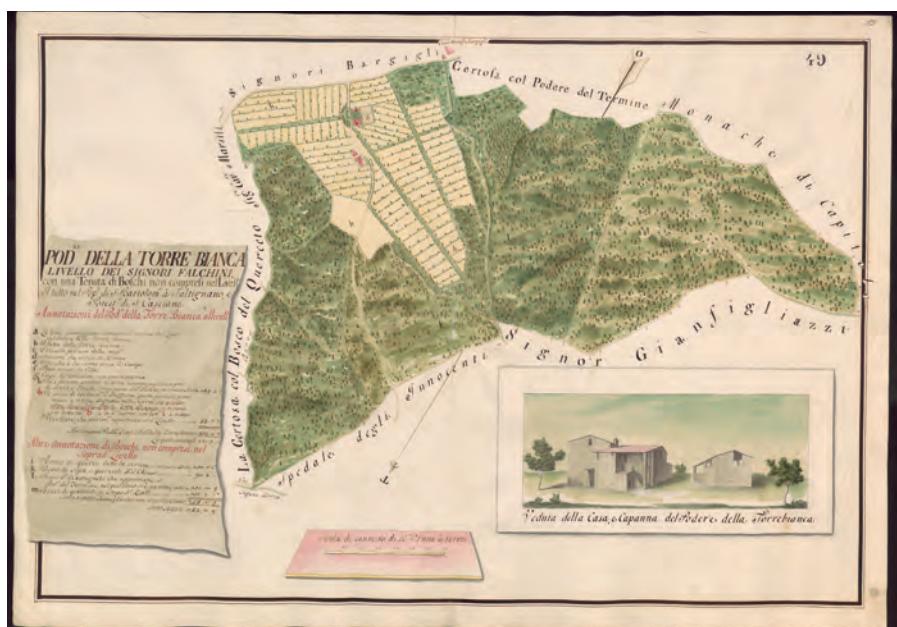


Fig. 4. Podere della Torre Bianca, Faltignano, San Casciano Val di Pesa, 1743
 (Archivio di Stato di Firenze, Corporazioni Religiose sopprese, 51, 295, c. 49)



Fig. 5. Vigneti terrazzati e boschi, Lamole, Greve in Chianti
(foto degli autori)



Fig. 6. Podere di Torricella, Crete Senesi, Florenzio Razzi, 1763
(Archivio di Stato di Siena, Santa Maria della Scala, 1435, c. 45)



Fig. 7. Paesaggio delle Crete Senesi (foto degli autori)



Fig. 8. Fattoria del Terzo con i suoi poderi di bonifica, Valdinievole, seconda metà del XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze, Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Tomi, VIII, c. 4)

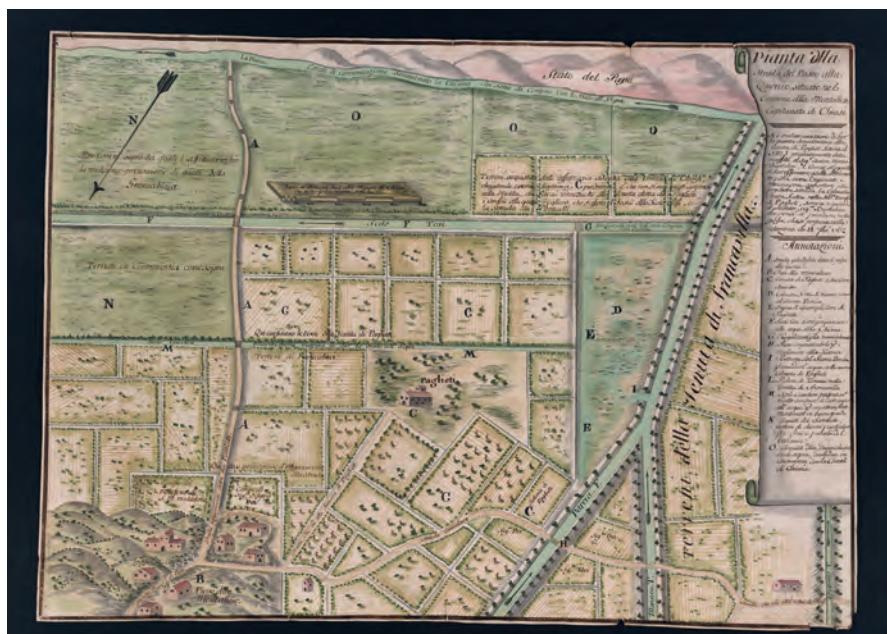


Fig. 9. Fattoria dei Paglietti con i suoi poderi di bonifica, Valdichiana, 1762
 (Archivio di Stato di Firenze, Piane dello Scrittorio delle Regie Possessioni, Tomi, VIII, c.6)



Fig. 10. Lo stradone di Montecchio con i poderi di bonifica e le case leopoldine,
 Valdichiana (foto degli autori)



Figg. 11. Paesaggio mezzadriile di bonifica: confronto 1929-1943, Alberese, Grosseto (Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia)



Figg. 12. Paesaggio mezzadile di bonifica: confronto 1929-1943, Alberese, Grosseto
(Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia)



Fig. 13. Paesaggio di bonifica e di Riforma Agraria, Alberese, Grosseto (foto degli autori)



Fig. 14. Podere di Montagna, Casentino, Domenico Rindi, 1826
(Biblioteca Rilliana di Poppi, Manoscritti, 827, c. 6)



Fig. 15. Podere di Valdastra, Mugello (foto degli autori)



Fig. 16. Podere del Fantino, Romagna Toscana (foto degli autori)



Fig. 17. Paesaggio mezzadrile a campi chiusi e bosco, Colline Metallifere (foto degli autori)



Fig. 18. Dal seminativo arborato (1960 circa) alla coltura specializzata (2015),
Badia a Passignano (foto degli autori)



Figg 19. Paesaggi a confronto: 1954-2004, Badia a Passignano
(foto Regione Toscana)

Riferimenti bibliografici

- Agnoletti, M. (2010) (a cura di) *Paesaggi rurali storici: per un catalogo nazionale*, Bari, Laterza.
- Agricoltura (1970) *Agricoltura e sviluppo del capitalismo*, Roma, Editori Riuniti.
- Agricoltura (1980) *Agricoltura e società nella Maremma Grossetana dell'800: giornate di studio per il centenario ricasoliano*, Firenze, Leo S. Olschki.
- Alvaro, C. (1954) [1933] *Itinerario italiano*, Nuova ed., Milano, Bompiani.
- Baldeschi, P. (2000) (a cura di) *Il Chianti Fiorentino. Un progetto per la tutela del paesaggio*, Bari, Laterza.
- Barbieri, G. (1964) *Toscana*, Torino, Utet.
- Barbieri, G. e Nutini, R. (2002) *Il nobile contado. Guida bibliografica alla conoscenza della Provincia di Firenze*, Milano, FrancoAngeli («Ad Arnum», 6.4).
- Biagioli, G. (1975) *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento*, Pisa, Pacini.
- Bilanchi, R. (1984) [1940] *Gli anni impossibili*, Milano, Rizzoli.
- Bonelli Conenna, L. (1976) *Prata. Signoria rurale e comunità contadina nella Maremma Senese*, Milano, Giuffrè.
- Bortolotti, L. (1976) *La Maremma Settentrionale. Storia di un territorio*, Milano, Angeli.
- Braudel, F. (1952) [1949] *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi.
- Calamandrei, P. (1989) [1941] *Inventario della casa di campagna*, introduzione di G. Luti, Firenze, Vallecchi.
- Campagne (1983) *Campagne maremmane tra '800 e '900. Atti del Convegno di studi 'Agricoltura e società nella Maremma tra '800 e '900'*, Firenze, Centro 2P.
- Carnasciali, M. (1990) *Le campagne senesi del primo '800*, Firenze, Olschki.
- Cassola, C. (1953) *I vecchi compagni*, Torino, Einaudi.
- (1967) *La maestra*, Torino, Einaudi.
- (1970) *Paura e tristezza*, Milano, Rizzoli.
- (1976) *L'antagonista*, Milano, Rizzoli.
- Cherubini, G. (1974) *Signori, contadini, borghesi*, Firenze, La Nuora Italia.
- (1984) *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Bari, Laterza.
- (1991) *Scritti toscani*, Firenze, Salimbeni.

- Cicognani, B. (1955) *Tutte le opere. Le novelle*, Firenze, Vallecchi.
- (1958) [1919] *Crisse*, in *Tutte le opere. Le fantasie*, Firenze, Vallecchi, 158-159 e 161-162.
- Cinelli, D. (1928) *Castiglion che Dio sol sa*, disegni di Paolo Ghiglia, Milano, L'Eroica.
- (1939) *Campagna*, Milano, L'Eroica.
- Ciuffoletti, Z. (1986) *Il sistema di fattoria in Toscana*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- Ciuffoletti, Z. e Rombai, L. (1980) (a cura di) *Grandi fattorie in Toscana*, Firenze, Vallecchi.
- Contadini (1981) *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, II, *Dall'età moderna all'età contemporanea*, Firenze, Olschki.
- Conti, E. (1965) *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, III.2, *Monografie e tavole statistiche, secoli XV-XIX*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- (1966) *I catasti agrari della Repubblica Fiorentina e il catasto particellare toscano*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Coppola, G. (1983) (a cura di) *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale, secoli XVI-XIX*, Milano, Angeli.
- Corsa (1831) *Corsa agraria II.^a e III.^a*, «Giornale Agrario Toscano», V, 1831, 336-352.
- Desplanques, H. (1977) *I paesaggi collinari tosco-umbri-marchigiani*, in *I paesaggi umani*, Milano, Touring Club Italiano, 98-117.
- Escursione (1849) *Escursione agraria sulle dune di Viareggio*, «Giornale Agrario Toscano», XXIII, 137-141.
- Escursione (1856) *Escursione agraria nella pianura livornese*, «Giornale Agrario Toscano», n.s. III, 129-151.
- Fanfani, G. (1937) *Invito ai colli fiorentini*, Firenze, Rinascimento del Libro.
- Fonnesu, I. e Rombai, L. (2004) *Letteratura e paesaggio in Toscana: da Pratesi a Cassola*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- (2012) *Toscana: geografia e letteratura. Paesaggi di ieri e di oggi*, Arezzo, Helicon.
- Fusi, F. (1985) *Terra non guerra. Contadini e riforme nella Maremma Grossetana*, Montepulciano, Editori del Grifo.
- Giampaoli, S. (1984) *Vita di sabbie e d'acque: il litorale di Massa, 1500-1900*, Massa, Palazzo di S. Elisabetta.
- Ginori Lisci, L. (1978) *Cabrei in Toscana. Raccolte di mappe, prospetti e*

- vedute, secoli XVI-XIX*, Cassa di Risparmio di Firenze.
- Giorgetti, G. (1977) *Per una storia delle campagne toscane nel Cinquecento*, in Id., *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, Editori Riuniti, pp. 432-450.
- (1977) *Per una storia delle alluvialazioni leopoldine*, in Id., *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Roma, Editori Riuniti, pp. 96-143.
- Greppi, C. (1990) (a cura di) *Quadri ambientali della Toscana*, 1, *Paesaggi dell'Appennino*, Firenze, Giunta Regionale Toscana; Venezia, Marsilio.
- (1991) (a cura di) *Quadri ambientali della Toscana*, 2, *Paesaggi delle colline*, Firenze, Giunta Regionale Toscana; Venezia, Marsilio.
- (1993) (a cura di) *Quadri ambientali della Toscana*, 3, *Paesaggi della costa*, Firenze, Giunta Regionale Toscana; Venezia, Marsilio.
- Guarducci, A. e Piccardi, M. e Rombai, L. (2012) *Atlante della Toscana tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Livorno, Debatte.
- Guarducci, A. e Rombai, L. (1997) (a cura di) *Sui beni ambientali e storico-artistici del territorio fiorentino*, Firenze, Amministrazione provinciale, Assessorato agricoltura, caccia e pesca.
- Guerrini, G. (1994) (a cura di) *Fattorie e paesaggio agrario nel Grossetano nel primo '900*, Roccastrada, Il mio amico.
- Lusini, S. (1996) (a cura di) *L'uomo e la terra. Campagne e paesaggi toscani*, Firenze, Archivio Fotografico Toscano.
- Luzi, M. (1971) *Su fondamenti invisibili*, Milano, Rizzoli.
- Martinelli, R. (2001) [1945] *I giorni della Chiassa*, Firenze, Polistampa.
- Pazzagli, C. (1979) *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX. Dal catasto particellare lorenese al catasto agrario del 1929*, Torino, Fondazione Einaudi.
- (1992) *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie.
- Pertempi, S. (1989) (a cura di) *La Maremma grossetana fra il '700 e il '900. II. Saggi*, Istituto Alcide Cervi.
- Pesendorfer, F. (1987) (a cura di) *Il giornale di famiglia in Toscana. Le memorie del granduca Leopoldo II di Lorena, 1824-1859*, Firenze, Sansoni.
- Pietro Leopoldo di Lorena (1970), *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, voll. 2, Firenze, L.S. Olschki.
- Pinto, G. (1982) *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni.
- Pratesi, M. (1990) [1889] *L'eredità*, rist. a cura di G. Bertoncini, Napoli, Liguori.

- Prontera, F. e Rombai, L. (2003) *Empoli, Valdelsa e dintorni. Territorio, storia e viaggi*, Ente Cassa di Risparmio di Firenze.
- Prontera, F. e Rombai, L. e Stopani, R. (2006) *Chianti e dintorni. Territorio, storia e viaggi*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- Ricci, L. de (1832) *Corsa agraria I.^a nelle Maremme*, «Giornale Agrario Toscano», VI, 317-363.
- Rombai, L. (2007) *La costruzione del paesaggio toscano. Persistenze e innovazioni*, in M. Bevilacqua e G. C. Romby (a cura di), *Atlante del barocco in Italia: Firenze e il Granducato*, Roma, De Luca, pp. 159-172.
- (2008) *Regioni storico-geografiche e identità territoriali. Riflessioni sul caso toscano*, in L. Blanco (a cura di), *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*, Milano FrancoAngeli, pp. 281-314.
- (2008) *I paesaggi della transumanza nella Toscana orientale*, in Z. Ciuffoletti e L. Calzolai (a cura di), *La civiltà della transumanza*, Firenze, ARSIA Regione Toscana, pp. 75-102.
- (2013) *L'assetto territoriale della Toscana nel XIX secolo. Fra Risorgimento e Unità d'Italia*, in G. C. Romby e E. Vigilanti (a cura di), *Nel segno dell'Unità d'Italia*, Pisa, Pacini, pp. 17-39.
- Rombai, L. e Guarducci, A. e Labò, P. e Monaci, R. e Pessina, G. (2009) *Atlante dell'edilizia rurale della Provincia di Firenze. Tipologie storiche e gestione dei valori culturali*, a cura di G. Giliberti, Milano FrancoAngeli.
- Rombai, L. e Pizziolo, G. (2014) *Il territorio di Massa e Gavorrano (Toscana) tra tempi granducali e unitari. Un profilo geostorico*, Laboratorio di Geografia Applicata – Università degli Studi di Firenze, Firenze, Phasar Edizioni.
- Rombai, L. e Romby, G.C. (1993) (a cura) *Nel segno del barocco. Monsummano e la Valdinievole nel XVII secolo: terre, paduli, ville, borghi*, Comune di Monsummano Terme.
- Rombai, L. e Stopani, R. (2008) *Il Valdarno Superiore. Territorio, storia, viaggi*, Ente Cassa di Risparmio di Firenze (Firenze, Edizioni Polistampa).
- (2009) (a cura di) *Il Mugello, la Val di Sieve e la Romagna Toscana. Territorio, storia e viaggi*, Ente Cassa di Risparmio di Firenze (Firenze, Edizioni Polistampa).
- (2010) *Oltre le mura di Firenze. Da contado a città metropolitana. Territorio, storia e viaggi*, Ente Cassa di Risparmio di Firenze (Firenze, Edizioni Polistampa).

- (2011) (a cura di), *Val di Chiana Toscana. Territorio, storia e viaggi*, Ente Cassa di Risparmio di Firenze (Firenze, Edizioni Polistampa).
- (2012) (a cura di), *Il Casentino. Territorio, storia e viaggi*, Ente Cassa di Risparmio di Firenze (Firenze, Edizioni Polistampa).
- Rombai, L. e Stopani, R. e Fonnesu, I. (2016) *Valtiberina. Una terra toscana di confine*, Fano, Digital Team.
- Rossi, L. (1990) *L'evoluzione del paesaggio e delle strutture rurali del Casentino nella prima metà dell'Ottocento: studio di geografia storica*, Firenze, Università di Firenze («Quaderno 16 dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze»).
- Sanminiatelli, B. (1939) *Palazzo Alberino*, Firenze, Vallecchi.
- (1941) *Spannocchia*, «Il Corriere della Sera», 3 febbraio.
- (1953) *Il viaggiatore sedentario*, Firenze, Vallecchi.
- Sismondi, J.-C. L. (1801) *Tableau de l'agriculture toscane*, Genève, J.J. Pâschoud.
- Tognarini, I. (1985) (a cura di) *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Toscana (1992) *La Toscana dal Granducato alla Regione: atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Firenze, Giunta Regionale Toscana; Venezia, Marsilio.
- Tozzi, F. (1950) [1919] *Con gli occhi chiusi*, Firenze, Vallecchi.
- Viani, L. (1946) *Gente di Versilia*, Firenze, Vallecchi.
- Viviani Della Robbia, B.M. (1993) [1952] *Fattoria nel Chianti*, Firenze, SP 44 Editore.

- Calafiore, Giovanni 21
 Calamandrei, Piero 61, 93n, 94n,
 100n, 122
 Calzolai, Lidia 125
 Cappelli, Fiorella 76
 Capponi, famiglia 67-68
 Capponi, Gino 9, 17, 41
 Cardini, Franco 71n
 Carega, famiglia 88
 Carlini, Oreste 58, 74-75
 Carnasciali, Maurizio 122
 Carocci, Guido 60n, 68n, 76
 Casali, Giovanna 71n, 76
 Casamonti, Riccardo 70n
 Casini, Leonardo 138
 Cassola, Carlo 95n, 101n, 102,
 122
 Castaldi, Enrico 64n, 76
 Ceoli, famiglia 104
 Cepparelli, Garibaldo 64
 Cerpi, Ezio 64
 Chagall, Marc 70
 Chelazzi, Tito 60
 Cherubini, Giovanni 33, 35n, 37 e
 n, 47, 49-50, 122
 Cicciaporci, Luca Antonio 68
 Cicognani, Bruno 97n, 100n, 123
 Cinelli, Delfino 109n, 110n, 123,
 138
 Ciuffoletti, Zeffiro 7, 11n, 13n,
 17n, 19n, 21, 46n, 47, 123,
 125
 Cocchi, Luigi 68
 Cocteau, Jean 65
 Connolly, Cyril 65
 Conti, Elio 123
 Conti, Simonetta 21
 Cooper, Diana Lady 65
 Coppola, Gauro 123
 Corsi, Stefano 69n
 Corsini, famiglia 63-64, 70, 73n
 Corsini, Filippo 63 e n
 Corsini, Giuliana 70
 Corsini, Tommaso 17
 Cosimo I, granduca di Toscana 58
 Cosimo II de' Medici, granduca di
 Toscana 62
 Cresti, Carlo 16n, 21
 Crispi, Francesco 62
 Cuppari, Pietro 41
 D'Annunzio, Gabriele 62
 Dami, Giuliano 58
 Danyell Tassinari, Herbert 69
 Datini, Francesco di Marco 38, 40
 De Gasperi, Alcide 19
 De Renzis Sonnino, Alessandro 62
 De Renzis Sonnino, Caterina 62
 Dei Fantardi, Gildo 70n
 Del Bravo, Carlo 61
 Del Corno, famiglia 71
 del Milanese, Dianora di Biagio 71
 Del Pugliese, famiglia 67
 della Gherardesca, famiglia 17
 della Gherardesca, Guido Alberto
 69
 Demidov, Elena Trubetskaya 68
 Demidov, Maria 68
 Desplanques, Henry 80
 Di Pietro, G. Franco 13, 54
 Fabbrini, Anna Maria 76
 Fabbrizzi, Sara 138
 Falchini, Domenico 41n, 47
 Falla, Manuel de 72
 Fanfani, Guido 92n, 123
 Fenzi, Emanuele 60, 68

- Ferdinando I, granduca di Toscana 62
 Ferdinando II, granduca di Toscana 62
 Ferdinando III, granduca di Toscana 68
 Fermor, Patrick Leigh 65
 Ferrara, Guido 54
 Ferroni, Enzo 61
 Fonnesu, Iolanda 90n, 123, 126
 Forconi, Sergio 58
 Fracci, Carla 58-59
 Franceschi, Temistocle 37 e n, 40, 41n, 47
 Franchetti, Leopoldo 12
 Francolini, Ermenegildo 58 e n, 74n, 76
 Frangioni, Luciana 38n, 48
 Frova Arroni, famiglia 71
 Fusi, Flavio 123
 Gai, Vinicio 74n, 76, 96
 Galli Tassi, famiglia 62
 Galli, Dina 58
 Garfagnini, Giancarlo 72n
 Ghelli, Giuliano 60
 Gherardini, Renzo 36n, 48
 Giampaoli, Stefano 105n, 123
 Giandonati, famiglia 70
 Ginori Lisci, Leonardo 123
 Giolitti, Giovanni 62
 Giorgetti, Giorgio 80, 124
 Giulotti, Domenico 60
 Giusti, Giuseppe 41 e n, 48
 Gori Pannilini, famiglia 88
 Gori-Montanelli, Lorenzo 54 e n, 55n, 76
 Grechi Aversa, Grazia 36n, 48
 Greppi, Claudio 124
 Griffiths Baldasseroni, Alessandra 71
 Griffiths, Michael 71
 Gromiko, Andréi A. 68
 Guarducci, Anna 7, 11 e n, 15n, 16n, 21, 124-125
 Guasti, Amerigo 58
 Guerrini, Giuseppe 124
 Guicciardini, famiglia 64, 67, 70
 Guicciardini, Francesco (1483-1540) 64
 Guicciardini, Francesco (1851-1915) 10, 46, 48
 Guicciardini, Girolamo 67
 Guicciardini, Lodovico 67
 Guicciardini, Lorenzo 67
 Guidetti, Armando 72n
 Hendel, Paolo 58
 Huizinga, Johan 23
 Imberciadori, Ildebrando 11, 37 e n, 45n, 48
 Jacini, Stefano 127, 138
 Jacovitti Judice, Floriana 59
 Jacovitti, Benito 59
 Jaquet, Louis 60
 Kanno, Jun 72n
 Keynes, John Maynard 24 e n, 26, 31
 König, Giovanni Klaus 68n
 Kroll, Thomas 14n, 21
 Kuhn, Thomas S. 28n, 31
 Kuskar, Lidia 72n
 La Cecla, Franco 23n, 31
 La Roncière, Charles M. de 35n, 48
 Labò, Patrizia 125
 Lambruschini, Raffaello 17
 Landeschi, Giovanni Battista 41n,

- 48
- Lapucci, Carlo 41n, 48
 Lastri, Marco 41 e n, 48
 Lawley, Robert 88
 Leoncini, Francesco di Alessandro
 64
 Leopoldo II, granduca di Toscana
 60, 71, 102
 Lotti, Luigi 48, 51
 Lupo, Alberto 58
 Lusini, Sauro 124
 Luti, Giorgio 41n, 48, 122
 Luzi, Mario 80, 124
 Machiavelli, famiglia 62
 Machiavelli, Niccolò 56
 Magnani, Galileo 51
 Malenotti, Ignazio 41 e n, 48
 Mangani, Mauro 7, 69n
 Mann, Thomas 24 e n, 31
 Maramaldo, Fabrizio 64
 Marasco, Riccardo 70n
 Marchiònne di Coppo Stefani 35
 e n, 48
 Marinelli, Augusto 7, 138
 Marinelli, Nicola 138
 Marone, Enrico 138
 Martelli, Giuseppe 68
 Martinelli, Renzo 96n, 124
 Marucelli, Valerio 57
 Mary, regina d'Inghilterra 65
 Masi, Fabio 69n
 Mattioli, Raffaele 59
 Medici, Alessandro de' 70
 Medici, famiglia 15-16, 53
 Medici, Gian Gastone de',
 granduca di Toscana 58
 Medri, Litta 72n
 Menghini, Silvio 138
 Merendoni, Simonetta 47, 68n, 77
 Merlini, Lorenzo 65-66
 Miano, Paolo 70n
 Milani Comparetti, famiglia 69
 Milani, Lorenzo 61, 69
 Mirri, Mario 11
 Mohammad Reza Pahlavi, shah di
 Persia 68
 Monaci, Rita 125
 Monni, Carlo 69n
 Montaigne, Michel de 9, 53 e n,
 77
 Montanari, Massimo 37n, 49, 72n
 Morales, Giorgio 71n
 Morrocchesi, Antonio 58
 Mozart, Wolfgang Amadeus 72n
 Municchi, Pietro 102
 Muzzi, Andrea 69n
 Muzzi, Oretta 33n, 49
 Nanni, Paolo 7, 37n, 38n, 41n,
 45n, 46n, 49, 51, 138
 Nenci, Maria Daniela 33n, 49
 Niccolini, Giovan Battista 60, 74
 Nutini, Rossella 122
 Pagnotta, Gabriele 138
 Palagiano, Cosimo 21
 Palterer, David 74n, 77
 Pampaloni, Otello 60n, 77
 Paolo da Certaldo 34, 35n, 36, 38,
 40n
 Paratore, Emanuele 21
 Pascoli, Giovanni 28, 31
 Pazzagli, Carlo 15n, 17n, 18n, 22,
 50, 124
 Pazzagli, Rossano 15n, 17n, 21-22,
 45n, 46n, 47-48
 Pejrone, Paolo 72n
 Pelù, Piero 58

- Pertempi, Silvia 124
 Pesendorfer, Franz 102n, 124
 Pessina, Giovanna 125
 Petrocelli, Antonio 58
 Phaedrus 40n
 Piazzini, Anna 69
 Piazzolla, Astor 72n
 Piccardi, Marco 124
 Piero da San Casciano 58
 Pietro Leopoldo I, granduca di Toscana, 13, 16, 104, 105n, 124
 Pinto, Giuliano 33n, 35n, 47, 49-50, 124
 Pio VII, papa 68
 Pisani, Piero Luigi 36n, 41n, 49-50
 Pizziolo, Giovanna 125
 Poccetti, Bernardino 64
 Pope-Hennessy, John Wyndham 65
 Posarelli, Sergio 66
 Pratesi, Mario 95n, 124
 Prontera, Francesco 125
 Pucci, Francesca 41n, 50
 Quennell, Peter 65
 Ricasoli, Bettino 17
 Ricasoli, famiglia 73n
 Ricci, Jacopo 50, 41n
 Ricci, Lapo de' 104n, 125
 Ricci, Zanobi de' 107
 Riccioli, Francesco 138
 Ridolfi, Cosimo 10, 17, 41n, 50
 Risaliti, Renato 77
 Rodolico, Niccolò 48
 Romagnoli, Sergio 41n, 51
 Rombai, Leonardo 7, 11, 17n, 21, 90n, 123-126
 Romby, Giuseppina Carla 125
 Rossi-Ferrini, Ugo 41n, 51
 Rossi, Luisa 126
 Salvestrini, Arnaldo 124
 Sanci, Jacopo 64
 Sanminiatelli, Bino 98n, 99n, 101n, 109n, 126
 Santi di Tito 56, 63
 Santi Lucardesi, Francesco Paolo 62
 Santoro, Alessandro 69n
 Savonarola, Girolamo 69n
 Scaramuzzi, Franco 45n, 51, 138
 Serego Alighieri, Pieralvise 72n
 Sereni, Emilio 11, 14, 15n, 16n, 17 e n, 18 e n, 21-22
 Serragli, famiglia 71
 Serristori, Luigi 104
 Severini, Gino 65
 Silvani, Gherardo 67, 71
 Sismondi, Jean-Charles Léonard Simonde de 103, 126
 Sitwell, George Reresby 65
 Sitwell, Osbert (Francis Osbert Sacheverell) 60, 65
 Sofia di Grecia, regina di Spagna 68
 Soldati, Mario 29 e n, 31
 Sonnino, Sidney 10, 12, 46 e n, 51, 60-63
 Spallanzani, Lazzaro 105
 Speranzi, Mario 76
 Staccioli, Paolo 69n
 Stiozzi Ridolfi, famiglia 69-70
 Stokowski, Leopold 70
 Stopani, Renato 125-126
 Strozzi, famiglia 71, 91
 Strozzi, Leone 61
 Tachis, Giacomo 72n

Tassinari, famiglia 69
Tassinari, Giuseppe Antonio 60,
69
Taylor, Elizabeth (Liz) 68
Tofani, Mario 46n, 51
Tognarini, Ivan 126
Tolaini, Roberto 17n, 21
Tozzi, Federigo 96n, 126
Tree, Beerbohm 65
Tree, Iris 65
Trinci, Cosimo 41n, 51
Trovato, Salvatore C. 48
Turina, Joaquín 72n
Ulivelli, Cosimo 64
Umberto I, re d'Italia 62
Vasari, Giorgio 56
Viani, Lorenzo 106n, 126
Vieusseux, Giovan Pietro 17, 98
Vigilanti, Emanuela 125
Villani, Giovanni 35 e n, 51
Villoresi, Antonio 71n, 72n
Visentin, Chiara 21
Vittorio Emanuele III, re d'Italia
62
Viviani Della Robbia, Maria
Bianca 98n, 99n, 126
Zangheri, Luigi 7, 53n, 74n, 77
Zani, famiglia 69